

Editoriale

Un affresco di Lorenzo di Pietro (il Vecchietta) nel S. Francesco di Vetralla (1460-62 c.)

La valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Vetralla (che tanto sta a cuore alla neonata associazione "Vetralla città d'arte") passa anche attraverso nuovi studi sulle antiche pitture conservate nelle sue numerose chiese. L'attribuzione a Masaccio della *Madonna in trono* e del *Crocefisso* di S.Maria di Foro Cassio ("Studi Vetralllesi", 1, 1998), oltre a ricollocare nel suo giusto valore un'opera prestigiosa e fino ad allora sostanzialmente ignorata, è servita alla causa del recupero di quanto resta dell'edificio sacro da tempo abbandonato, e che oggi finalmente il comune ha deliberato di acquistare e restaurare.

La Toscana in generale , e Vetralla in particolare, sono ricche, per la loro posizione lungo l'itinerario della via Francigena, di presenze spesso ignorate di grandi artisti in transito tra Roma e Siena, Firenze, l'Umbria. Masaccio è uno di questi. Ma anche gli affreschi nella chiesa di S. Francesco si prestano a studi di questo genere: opere solo apparentemente al sicuro se è stato possibile, in un clima di imperante barbarie, cancellare una parte perfettamente conservata dell'abside maggiore dell'insigne monumento romanico (vedi l'articolo su "L'Altra Vetralla"). L'affresco collocato in una nicchia della navata destra , con *S.Orsola e santi* può attribuirsi ad un altro pittore di passaggio di notevole levatura; insieme ad altre opere di età medievale e rinascimentale, è quest'anno oggetto di studio da parte degli allievi della Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università di Roma "La Sapienza" (corso di Istituzioni di Storia dell'arte), d'intesa con la Soprintendenza ai Beni artistici e con la collaborazione dello storico dell'arte Daniele Ferrara.

Fino ad oggi trascurato e considerato di scuola gozzoliana, l'affresco è invece del pittore e scultore senese Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta (1412 c.-1480), e va posto in rapporto con il pontefice Pio II Piccolomini, per il quale l'artista esegue il suo capolavoro, l'ancona dell'*Assunzione* per il duomo di Pienza nel 1461-62¹. Sono del 1460 le tavolette senesi della Biccherna (*Elezione di Pio II al pontificato*, del Vecchietta) e della Gabella (*Nomina a cardinale del nipote Francesco Piccolomini*, il futuro Pio III).

Il papa è a Viterbo il 30 settembre 1460; ma già il 28 marzo di quest'anno la Signoria di Siena ha raccomandato a Pio II, tramite Gregorio Piccolomini, l'artista che è in procinto di partire per Roma con il modello di progetto per la "Loggia del Papa" (poi realizzata dal Federighi). Considerando tuttavia che il pontefice si fermerà più lungamente a Viterbo nel 1462, tra il 7 maggio e il 21 giugno, potrebbe essere stata questa l'occasione, per il Vecchietta di eseguire,

IN QUESTO NUMERO:

E. Guidoni , Editoriale	1
DOCUMENTAZIONI:	
D. Tamblé, <i>Le antiche pavimentazioni nello Stato Pontificio fra tutela e abusi: un caso vetralllese</i>	2-3
G. Delogu, <i>Il Casale di Campo Giordano a Vetralla</i>	3-5
M. Pierdonati, <i>Il territorio di Capranica nel 1734</i>	5-10
TESI DI LAUREA:	
E. Ferracci, <i>Blera nel Medioevo: elementi per lo studio della topografia</i>	11
M. T. Marcelli, F. Santoni, <i>Blera: storia urbanistica e strutture medievali</i>	11-12
M.C. Aloisi, <i>Carta Archeologica del territorio di Vicus Matrini</i>	13
R. M. Gallelli, <i>Grotte di Castro: storia urbanistica e recupero</i>	14-15
A. Leonardi, P Moriconi, <i>Case e Torri di Tivoli: caratteri architettonici e costruttivi</i>	16-19
L. Gavazzi, <i>La ricostruzione di Frascati ad opera di Paolo III</i>	20
F. Festuccia, <i>Castel S. Angelo (Rieti): restauro, tutela ed analisi</i>	20-21
IMMAGINI DELLA TUSCIA	22
NOTIZIARIO: Libri e riviste - Mostre in programma.....	22-24



Lorenzo di Pietro (il Vecchietta), *S. Orsola e Santi*. Vetralla, S. Francesco

MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
DI VETRALLA

<http://www.ghaleb.it/Museo.htm>

al seguito della corte, l'affresco vetrallese, dato anche che egli non è documentato a Siena fino all'anno seguente.

I personaggi rappresentati sono in parte facilmente identificabili: in primo piano troviamo ai lati di S. Orsola, il papa Pio I martire (in cui si può ovviamente vedere, come nella tavola di Pienza, un ritratto idealizzato dello stesso Pio II), e, simmetricamente, il giovanissimo nipote Francesco con veste e cappello cardinalizio, nelle sembianze di un santo da determinare (ma forse, con audace trasposizione, proprio di S. Francesco che, del resto, è il titolare anche della chiesa). Figlio di una sorella del papa, Francesco prenderà il cognome Piccolomini e diventerà arcivescovo di Siena a 17 anni essendo nato nel 1439- per essere poi nominato cardinale dallo zio a 21 anni, il 5 marzo 1460. La sua veste color porpora contrasta vivacemente con quella del papa che, secondo il cronista viterbese Della Tuccia, aveva un "parato pontificale con la mitra in capo, ornato esso e il suo vestimento di perle e pietre preziose assai..". Altre teste di santi appaiono in seconda e terza fila, davanti alla turba delle vergini (11 e non 11.000) compagne di Orsola. Se si considera significativa l'assenza, tra i santi, di Caterina da Siena canonizzata da Pio II il 29 giugno

1461, l'esecuzione dell'affresco dovrà porsi anteriormente a questa data e posteriormente al 5 marzo 1460.

Nel bellissimo paesaggio dipinto nel margine inferiore, animato dalle Storie di Orsola, si vedono due città (paragonabili a quella dell'*Andata al Calvario*, affresco del Vecchietta nel Battistero di Siena, 1450-53) che possono alludere a Vetralla, Corsignano-Pienza o Siena, tre castelli e le caratteristiche montagne articolate da calanchi (ricordo delle Crete senesi) simili a quelle presenti nel paesaggio ai piedi dell'*Assunzione* di Pienza.

Anche se l'opera non può forse considerarsi un capolavoro, l'autografia del Vecchietta sembra pacifica per l'alta qualità e la varietà stilistica ed espressiva dei volti, tanto caratteristici da escludere interventi di bottega.

di Enrico Guidoni

¹ G. Vigni, Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, Firenze 1937; C. Brandi, Quattrocentisti senesi, Milano 1949; E. Carli, Pienza, la città di Pio II, Roma 1966.

DOCUMENTAZIONI

◆ LE ANTICHE PAVIMENTAZIONI NELLO STATO PONTIFICIO FRA TUTELA E ABUSI: ◆ UN CASO VETRALLESE

Donato Tamblé (Archivio di Stato di Roma)

Nel "Regolamento per le Commissioni Ausiliarie di Belle Arti istituite nelle Legazioni e Delegazioni dello Stato Pontificio", che attuava il disposto dell'art. 5 dell'editto del Cardinal Pacca del 1820, troviamo un vibrato richiamo alla politica di tutela delle antiche strade:

"Si è pur alzato inutilmente la voce in questi ultimi tempi per conservare la memoria delle antiche strade. Abbiassi almeno tutto il riguardo a quelle poche che vi sono restate. Rimangano almeno possibilmente queste, per indicare la direzione delle antiche vie e per insegnare la maniera, colla quale erano state costruite, può dirsi quasi per la perpetua loro durata".

Sono parole, queste del Card. Pacca, che a distanza di quasi 180 anni non solo suonano quanto mai attuali, ma potrebbero esser ripetute senza spostare una virgola da tutti gli studiosi di conservazione dei beni culturali e da ogni persona di buon senso che abbia a cuore la coscienza e la salvaguardia della stratificazione storico-culturale data da un complesso intreccio di elementi e di oggetti che chiamiamo beni culturali e che sono il tessuto connettivo della nostra civiltà, di cui fanno parte non secondaria le strade.

Le strade, sia come tracciato che come struttura, sono manufatti di particolare specie, la cui lettura non può essere a senso unico, ma va fatta partendo dai più semplici elementi costitutivi e dalle tecniche di realizzazione, oltre che dal progetto, per arrivare ai significati più complessi, ideologici, politici e geostorici.

Oggi più che mai vorremmo che fosse ascoltato e compreso da tutti gli amministratori della società l'accorato appello del Card. Pacca "quanto alla memoria delle antiche strade, perché si abbia almeno tutto il riguardo a quelle poche che vi sono rimaste".

Tuttavia molte perplessità sorgevano già all'epoca sul modo di funzionare e di procedere e sulla stessa composizione degli organi preposti al controllo e alla tutela del

patrimonio storico culturale nello Stato Pontificio, nonostante tanti bandi e proclami: "nil sub sole novi" saremmo tentati di dire con l'esperienza di oggi.

Nonostante le Commissioni ausiliarie di belle arti fossero composte da persone competenti dal punto di vista archeologico (erano previsti "due probi ed esperti Professori" per il controllo degli scavi abusivi) i rapporti degli ispettori non si occupavano quasi mai di pavimentazioni comuni di strade, né la sensibilità per il loro valore andava oltre il periodo romano antico.

Di solito non ci si curava di un'antica pavimentazione a meno che non avesse particolari pregi artistici come quelle a mosaico e si pensava più ai "fragmenti di antichità" che alla tutela dell'insieme di cui facevano parte.

Le pavimentazioni dal Medio Evo in poi erano oggetto di lavori di riattamento e di manutenzione più o meno ordinaria, in quanto manufatti d'uso ancora corrente. Del resto le stesse tecniche di lavoro erano quelle tradizionali da molti secoli.

Attraverso i documenti conservati negli archivi ed in particolare nell'Archivio di Stato di Roma, si può vedere più specificamente quale sia stato l'atteggiamento dello Stato Pontificio verso le pavimentazioni antiche nel secolo XIX.

Lo studio delle fonti relative deve essere condotto sugli archivi delle magistrature che avevano competenza sulla viabilità ordinaria, come la Presidenza delle Strade, e degli organi che avevano giurisdizione in materia di antichità e belle arti, partendo dal supremo ministro, il Camerlengo.

Proprio l'esame di atti del Camerlengato e del suo naturale proseguimento il Ministero del Commercio, Belle arti, Industria e Lavori Pubblici, ci offre una larga casistica relativa alle pavimentazioni.

Sulla base di questa documentazione vogliamo presentare in questa sede una vicenda emblematica che riguarda

Vetralla.

Intorno alla metà del secolo scorso ci fu un vero e proprio processo per arbitraria escavazione della via Cassia. Un carteggio camerale conservato nell'Archivio di Stato di Roma permette di ricostruire la vicenda che provocò un contenzioso fra le due comunità di Vetralla e di Capranica.

La vicenda ebbe inizio nel 1847 con la decisione del Municipio vetrallense di rettificare la strada interna della città "con un selciato a quadretti". Il relativo piano di esecuzione redatto dall'ingegnere provinciale determinò "di prendere il necessario materiale col ridurre a quadretti li avanzi delle pietre dell'abbandonata via Cassia, esistenti in questo territorio ed in quello di Capranica, in prossimità delle cosiddette Capannaccie", come si era fatto nel 1832 all'atto di rettificare la strada della stessa Vetralla e come si era praticato dalle comunità vicine ed in particolare da Ronciglione.

I lavori cominciarono senza il preventivo permesso del Cardinale Camerlengo e "procedettero gli appaltatori alla escavazione dell'antica consolare Via Cassia non già nel territorio vetrallense, ma in quello di Capranica", provocando le proteste di quella popolazione ed il ricorso gerarchico al Governatore di Sutri, che ne fece a sua volta rapporto alla Delegazione Apostolica di Viterbo. Il reclamo fu accolto e si comandò alla forza pubblica di sorvegliare la strada e di procedere all'arresto dei colpevoli. Così il 12 febbraio 1851 i gendarmi sorpresero sul fatto un gruppo di selciaroli aquilani e ne arrestarono il caporale Antonio Fortunati. Il Governatore di Sutri ordinò la sospensione immediata dello scavo della via consolare predisponendo gli atti processuali e dandone comunicazione ai superiori.

Il 24 febbraio 1851 la delegazione apostolica di Viterbo così riassume il caso al Cardinale Camerlengo:

"Deliberatosi nello scorso anno dal Comune di Vetralla con approvazione di codesto Dicastero di rinnovare il selciato della primaria strada interna di questa Città, onde i selci necessari non mancassero all'uopo, senza riportarne preventivo permesso della Eminenza Vostra Reverendissima, procedettero gli appaltatori alla escavazione dell'antica consolare Via Cassia non già nel territorio Vetrallense, ma in quello di Capranica, devastando alcuni fondi senza saputa dai proprietari e defraudando i bestiami depascenti di porzione del pascolo comunale". Si aveva intanto la fase istruttoria o "dei costituiti" del procedimento.

Nell'interrogatorio che seguì, il Fortunati dichiarò di star lavorando da quattro mesi con la sua squadra di operai ad estrarre le lastre di selce dalla Cassia e che ne aveva già ricavato cinquantamila quadretti circa per la costruzione delle strade di Vetralla avendone peraltro avuto regolare incarico dagli appaltatori i quali si proclamavano d'accordo con la comunità municipale di Capranica. Poco dopo il Delegato Apostolico di Viterbo ordinò la scarcerazione del Fortunati ritenendolo in buona fede ma confermò il blocco dei lavori mentre lo stesso Ministero del commer-

cio con nota del 15 marzo 1851 si pronunciava nello stesso senso disponendo anche un rigoroso processo. Seguì una diffida al Comune di Vetralla e si procedette ad una perizia del danno da cui risultò che la Cassia era stata devastata per una lunghezza di 335 canne romane e 5 palmi per un totale di canne quadrate 385 ed 82 palmi. Si calcolò anche la quantità di quadrucci ricavati in 154000 di cui 21121 rimasti ancora a mucchietti sul posto.

Pur quantificando il risarcimento materiale in scudi dieci per ogni canna di strada scavata, si riconobbe che "il danno maggiore è quello della perdita delle tracce di una via consolare rispettabile sopra tutti i rapporti per la magnificenza e antichità".

Furono quindi inquisiti gli appaltatori delle nuove strade di Vetralla, che asserirono di aver agito "d'intelligenza con la municipalità di Vetralla" preso la quale sarebbe anche stato fattoe dovrebbe essere conservato "un qualche contratto". Inoltre si dichiarò che la municipalità di Vetralla aveva sin dal 1825 un permesso camerale facoltativo per la escavazione di selci. Tuttavia il presidente della municipalità vetrallense cui le autorità camerale richiesero di produrre i documenti citati a discarica di responsabilità, rispose solo con argomentazioni generiche sostenendo la mancanza di ogni reato.

Un fitto carteggio fra i vari organi di governo periferico e le autorità centrali (Ministro dei lavori pubblici e Camerlengo) andò avanti per oltre un anno: da un lato le comunità di Vetralla e Capranica schierate l'una contro l'altra in lagnanze e recriminazioni, mentre dall'altro lato i magistrati contestavano fatti specifici e a ciò seguivano controdeduzioni più o meno fondate e suppliche perché si ponesse fine al processo e si riattivasse il cantiere.

Il caso si concluse nella primavera del 1852 con l'assoluzione del Municipio di Vetralla per aver agito in buona fede e con un piano dei lavori approvato dall'ingegnere provinciale. Si autorizzò quindi il Comune a servirsi del materiale già scavato e ridotto a quadretti esistente nel territorio di Capranica ma facendo obbligo di pagare l'indennizzo ai singoli proprietari dei fondi "per tutta l'escavazione e trasporto del materiale stesso e con l'obbligo di lasciare scoperto un pezzo di circa quattro metri di antica via esistente apponendovi una colonnetta con l'iscrizione via Cassia". Al comune di Vetralla fu inoltre imposto "precepto rigorosissimo di non guastare mai più per l'avvenire tratto veruno di quella strada monumentale che deve essere conservata a ricordo del tempo e della storia, sotto malleveria di una delegazione".

Queste decisioni vennero comunicate dal Camerlengo al Delegato Apostolico di Viterbo perché le partecipasse al Municipio di Vetralla con un perentorio invito "a non ricadere in siffatti attentati che provocherebbero la giusta indignazione della superiorità e richiamerebbero sopra di lei il meritato rigore della legge".

◆ IL CASALE DI CAMPO GIORDANO A VETRALLA

Campo Giordano, appartenente una volta all'antica famiglia dei Conti Brugiotti di Viterbo e Vetralla, fu elevato a Contea dal Papa Benedetto XIII. Sembra che vi fosse nato il Padre Giacinto Brugiotti Cappuccino, il quale poi trascorse in Africa, nelle regioni del Congo, gli anni dal 1651 al 1657.

I frammenti marmorei qui rinvenuti fra i quali un bassorilievo di marmo raffigurante tre putti che scherzano con tre capri, fanno pensare che l'intero fabbricato sorse probabil-

mente su preesistenze romane. Il ritrovamento di un antico documento è la testimonianza dell'appartenenza alla nobile famiglia dei Brugiotti dell'antico caseggiato di Campo Giordano. Nell'atto notarile del 1596 si tratta la divisione dei beni immobili tra Francesco e Alessandro Brugiotti, nella quale sono riportati i singoli possedimenti descriventi le località, i confini, ed il loro valore monetario espresso in "scudi". In riferimento al luogo il documento recita: "..... Il Casale di Campo Jordano con tutti soi

membri ragioni et quotimenti secondo appare all'instinto della hopra fatta al prezzo di scudi cinque mila 5000". (A.S.V. Fondo notarile di Viterbo, Notaio: Domenico BIANCHI. 1 Febbraio 1596, prot. n°392, pag.5, 6, 7, 7v.) Per avere una testimonianza sicura, attendibile, e precisa dell'antico caseggiato bisogna far riferimento ad un documento del 25 luglio 1808 rogato dal notaio Stefano Bassanelli riportante una "Descriptio" della Chiesa e Casino di Campo Giordano. La seguente descrizione riportata per intero dimostra l'importanza del luogo. (A.S.V. Fondo notarile di Vetralla, Notaio Stefano BASSANELLI, 25 luglio 1808, prot. da inventario n° 592, pag.128, 129, 130, 131, 132, 133.)

In Nomine Domini, Amen

Sisdem die, Mense, et Anno, Indn.e ac Pontificatu

Adesivamente al convenuto nell'Istrumento di Enfiteusi perpetua della Chiesa, e Casino di Campo Giordano proprietà degli SS.li Illustrissimi Eredi Brusciotti da me rogato sotto il di 2 a favore di Settimio Moretti; io Notaio Pubblico infr.o portatomi in questa mane personalmente insieme cogli infrascritti testimoni in detta Chiesa, e Casino con presenza altresì di S.e Felice Boschetti Gentile qui in Vetralla de lodati SS.li Illustrissimi Eredi Brusciotti, e di detto Settimio Moretti effettuare la general definizione del suddetto Casino, questa ho fatto, ed eseguito nella maniera seguente.

E primieramente incominciando dal pian terreno ritrovo un rinchiastro, in cui si entra da un portone a Ponente, ed altra porta a tramontana ed altra a mezzogiorno, che conduce alla vigna annessa. Dalla parte di detto Rinchiastro a Tramontana esiste la Chiesa annessa, che si descriverà in appresso. Tutto il sudetto rinchiastro è circondato da muro. In faccia al portone suddetto da cui si ha l'ingresso in detto rinchiastro, vi è altro Portone più magnifico, in cui si entra nel Casino, che si descriverà in appresso. Sopra tal portone esiste l'Arme gentilizio dell'Illustrissima Casa Brusciotti scolpito in pietra di Nenfro, ossia peperino, sotto cui evvi in pietra quadrobislunga parimenti di peperino scolpita la seguente Iscrizione publica

Hoc Agri Jordani Forum

A Benedicto XIII. G.O.M.

Cum pagis, Colonys, et possessionibus adiacentibus

In Comitatum erectum, indeque penè dirutum

Alexander Brusciottus Eques Hierosolimitanus

Comes V.

Sui comodo futurorumque Comitum beneficio

Firmiter, decoreque renstauravit

A.D. MDCCXCV

Entro il rinchiastro suddetto ritrovasi una vaschetta di peperino di figura quadrobislunga accanto la cisterna, qual vaschetta, conforme si scorge, serviva a versar l'acqua, che estraevasi dalla cisterna anzi detta, la quale ora è quasi ripiena di terra. Il detto rinchiastro è tutto selciato fino all'angolo a mezzogiorno in cui a mano dritta trovasi unita al muro una fontanella di peperino accanto la cisterna anzidetta, qual fontanella serviva e serve per ad abbeverare. Ritrovasi poco distante a man destra una stalla con altro stallone forniti delle rispettive mangiatoie. Al di sopra di detta stalla esiste una stanza dell'istessa grandezza ad uso di cascina, a cui si ascende al di fuori di detta stalla.

Descrizione della suddetta Chiesa = La Chiesa è di figura quadrata; al di fuori di essa sonovi due sedili lunghi con concimi di peperino. Ha ella il suo ingresso dalla parte di mezzogiorno: è costruita a volta: evvi un solo Altare con quadro antico corniciato di legno rappresentante la Natività di N.S.G.C.

Evvi in detto Altare la pietra Sacra scavata, sotto cui ritrovasi la memoria della consecrazione in un bollettino di

Cartapecora in cui si leggono le seguenti parole: 16m.die 25 9bris=Tiberius Mutus Romanus Episcopus Viterbien, et Tuscanen consecravit=

Evvi infine di detta chiesa una benfatta pila per l'acqua Santa con piedestallo di peperino esistente a mano destra nell'ingresso con due sedili di legno laterali, ed un confesonarietto parimenti a mano destra. Nell'Altare evvi la sua scalinata con ciborio e leggivo. Vi sono altresì nella porta che dalla chiesa conduce alla sagrestia, e nell'altra porta finta laterale due ferri grossi affissi al muro ad uso di portiera, in un de quali esiste appesa una canna di schioppo crepata, che si crede a voto. Nella piccola sagrestia esiste un credenzone di legno diviso in due partite a uso de vestimenti sagri con due banchi a sedere, ed un inginocchiatorino. Da detta sagrestia si ascende al di sopra a una scala di legno in una stanzola a tetto, dalla di cui parte a ponente si scorge un'archetto fatto a sostener la campana, la quale attualmente non vi è.

Entrato nel secondo Portone a Ponente di sopra descritto, a pian terreno esiste a man sinistra un rimessone a volta, da cui si passa all'altra stanza ad uso di cucina d'osteria fornita di cammino, ed armario di peperino, qual cucina ha anche due altre uscite una a Levante, ed altra a mezzogiorno, ed altresì due altre piccole stanze a man sinistra dell'ingresso di detto rimessone. Evvi inoltre accosto al sopraddescritto rimessone altra stalletta, e finalmente altra stanza, da cui si discende in cantina.

A mano destra poi ritrovansi due stanze un dentro l'altra ad uso di stalle con tinello sottoposto; nella prima delle quali esiste un'arme antica di peperino spezzata. Accanto alle suddette due stanze ritrovasi altro stanzone, in cui vi è il forno con bucatario, da cui si passa ad uno stanziolino ad uso di dispensa. Adjacente al forno dalla parte di Levante vi è altra stanza, in cui ritrovansi diversi frantumi di mattoni, porte vecchie, e diversi legnami, cioè piane, ed una scala a pirotoli, ed una cariola con cerchi di ferro nella rota, ed altra stanza con simile appiè delle due scalate.

Ascesi al primo piano anzidetto a la scala di nenfro a man sinistra dalla parte di tramontana ritrovasi a capo della scala una stanza con suo cammino antico di peperino, da cui a man sinistra si passa in uno stanziolino, e da questi all'altro, in cui esiste il luogo commune; il tutto mattonato; come pure a mano destra ritrovasi una camera con astrico. Sopra dette stanze ascendendo a una scala di legno, si ha l'ingresso in una stanza a tetto, da cui a mano destra si passa al gran salone ambedue mattonate, ed impianellate. In questo salone ritrovasi la campana fornita del suo ceppo, e ferramenti col nome di = "Ave Maria Gratia plena" in cima ed a basso leggesi = Alexander Brusciottus A.D. MDCXXVI = qual campana serve a la chiesa di sopra descritta. Evvi inoltre in detto salone una croce di ferro, che prima stava sopra la facciata della chiesa: inoltre ritrovasi un ferro, che serviva a uso della girella della cisterna, conforme si scorge; e più due altri ferri ad uso parimenti della cisterna.

Saliti poi a man sinistra a l'anzidetta scala di legno ritrovasi uno stanzone con astrico, e a altra porta verso Ponente si passa a due altre stanze un dentro l'altra ad uso di granaro ambedue impianellate, e mattonate.

Accanto alle stanze inferiori di sopra descritte passando a la loggia fornita de suoi parapetti di peperino a mezzo di un piccolo corridore, sopra la porta di cui esiste un basso rilievo di marmo, che esprime tre putti schersanti con tre capri, si ha l'ingresso in cinque stanze mattonate con suoi solari molto ben fatti, due delle quali ritrovansi all'entrata una a destra con camino di peperino, altra a sinistra, e di faccia evvi la sala con suo camminone di materiali da cui si passa a mano destra in due stanze un dentro l'altra.

Il tetto del Casino dalla sopraddescritta parte di tramontana sopra la loggia resta fornito con canale di latta sostenuto da

suoi rampani di ferro, sotto qual canale nel lato verso Ponente si vede un raccoglitore di peperino dello scolo de tetti, che a quanto si capisce, serviva anticamente a introdurre l'acqua nella cisterna, siccome pure dalla parte destra dell'altra scala esiste un pezzo di canale di latta sostenuto da suoi rampani di ferro.

Ascesi inoltre dalla scala di Nenfro, a man destra al primo piano, ritrovansi a man sinistra due stanze un dentro l'altra, la prima mattonata con suo cammino alla rustica, l'altra con astrico, dalla prima delle quali a mezzo di una scala a piro si ascende a una cataratta a due altre stanze a tetto astricate.

In faccia di detta scala a mezzo di altra porta si ha l'ingresso ad una stanza con suo cammino di peperino, ed un vincellaro; unita a questa evvi una camera verso ponente, ambedue mattonate. Dalla parte di Levante poi evvi un piccolo stanziolino, da cui a mezzo di una scala di legno fissa si passa al piano superiore, in cui vi sono due stanze a tetto un dentro l'altra astricate, e la loggia con suo soffitto, da cui a mezzo di una catarattina si passa alla piccionara.

Al di fuori di detto Casino dalla parte di Levante, a cui si entra da una porta posta a mezzogiorno, evvi uno stallone con sua mangiatoja a muro da una parte, fatto a volta, sopra del quale vi sono due stanze a tetto nelle quali si ha l'ingresso dalla parte di tramontana.

Nel suddetto Casino trovansi tra picciole e grandi n° ventiquattro ferrate poste nelle fenestre; e settimi, e quasi tutte le porte di medesimo, e fenestre tanto interne, che

esterne sono fornite di concimi di peperino, e munite di serrature, chiavi, e catanacci, e tutto il casato, suoi muri, tetti, porte, ed altro ritrovasi in buon stato a riserva del tetto pericolante della sagrestia della Chiesa.

Protestasi detto Settimio Moretti, che nel 1 del prossimo settembre., in cui scade l'affitto dell'anzidetto Casino ritenuto da Luigi Luzi qui presente, ed in qual tempo dovrà egli entrarne in possesso, non intende di rimaner pregiudicato, se mancasse qual cosa delle sopraddescritte; perché altrimenti super quibus in quorum omnium, et singulorum fidem.

Actum in comitatu Vetralle in Atrio de Casini vulgo di Campo Giordano ibidem presentibus Bernardino Sisti fil. Baptae Vetrallen, et Augustino Frattarolo fil. q.m Antony de hoc comitatu Ita est Antonius Bassanelli not.s pub.s rog.

Bibliografia

Andrea SCRATTOLI, *Vetralla Pagine di storia municipale e cittadina da documenti di archivio*, II edizione Vetralla 1971.

D. Francesco PAOLOCCI, *Notizie e documenti relativi alla storia di Vetralla*, Vetralla 1907.

◆ IL TERRITORIO DI CAPRANICA NEL 1734

Maria Pierdonati

Nella primavera del 1997, il Comune di Capranica ha colto tempestivamente una preziosa occasione per aumentare il suo già ricchissimo patrimonio storico-documentario conservato nell'archivio comunale, con l'acquisizione del "Libro delle piante de corpi de terreni, spettanti all' Ill.mo Sig.r Mar.se Fabrizio Naro, esistenti nel territorio di Capranica Diocesi di Sutri, separatamente descritti, e misurati, d'ordine di Sua Sig.ria Ill.ma, da me sottoscritto publico agrimensore nella città di Roma, ad uso di catena romana, come amplamente apparisce nel presente libro, l'anno del Signore 1734. Francesco Sperandio Agr.re"

L'ottimo grado di conservazione del documento ritrovato ha reso possibile la sua integrale e fedele trascrizione, facilitando la consultazione e lo studio.

Il documento, come ben si evince dallo scritto riportato sul frontespizio, riguarda una perizia giurata in merito alle quantità e qualità dei terreni di proprietà del Marchese Naro, composta dall'agrimensore romano Francesco Sperandio.

La data del documento (1734) e la precisione con cui si descrivono le proprietà, fa supporre che tale minuziosa operazione fosse stata richiesta al Marchese dal Comune di Capranica per la redazione, ovvero l'aggiornamento, del catasto generale della città e del suo territorio. Come è noto, fin dal 1681, per ordine di Papa Innocenzo XI, era in corso in tutto lo Stato Pontificio un aggiornamento di tutti i catasti locali attraverso il metodo delle "assegnate", operazione che proseguì in più fasi successive per tutto il secolo XVII e XVIII, fino alla redazione ufficiale del Catasto detto Piano Gregoriano (1777-1835).

La famiglia Naro risiedeva a Capranica nel suo palazzo ubicato nel cuore della città vecchia, oggi proprietà del Comune e sede dell'Archivio Storico Comunale, della Biblioteca, e della Scuola di musica. La presenza dei

Marchesi nel borgo, così come la costruzione del palazzo, può farsi risalire alla seconda metà del '500, periodo in cui molte famiglie dell'aristocrazia romana si insediarono nei centri minori intorno all'Urbe (sul fenomeno "neofeudale" vedi E:Guidoni, Introduzione. In AA.VV., *Storia dell'arte italiana-Inchieste sui centri minori*, Torino 1980, pp.14-15), contribuendo così al processo di modernizzazione del vecchio nucleo urbano.

Il documento si compone di una serie di disegni planimetrici, ciascuno dei quali rappresenta la porzione di territorio in questione, con le misure lineari, i nomi dei confinanti, l'uso del suolo, il nominativo della località, ed eventuali riferimenti topografici quali una strada, una chiesa, un torrente ecc.

Le 20 mappe sono correlate da una pagina scritta, che riporta le stesse informazioni contenute nei disegni, con le dimensioni di superficie divise in base al diverso uso del suolo.

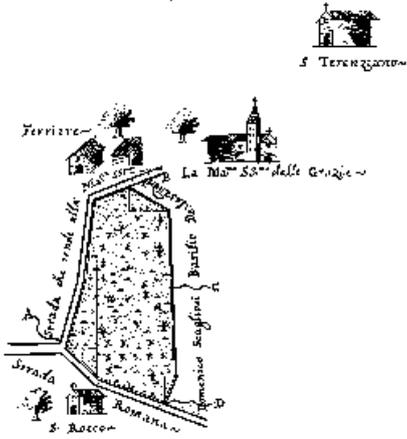
In testa la documento, oltre al frontespizio già citato su cui si leggono chiaramente il nome del committente, del "tecnico", il luogo e la data, è una lista riassuntiva e sintetica di tutti i terreni (escluse le "Cerchiere dell'Uliveto").

Le unità di superficie usate per la misurazione sono il rubbio (18.421 mq), la quarta = 1/4 di rubbia, lo staro = 1/4 di quarta, il quartuccio = 1/4 di staro.

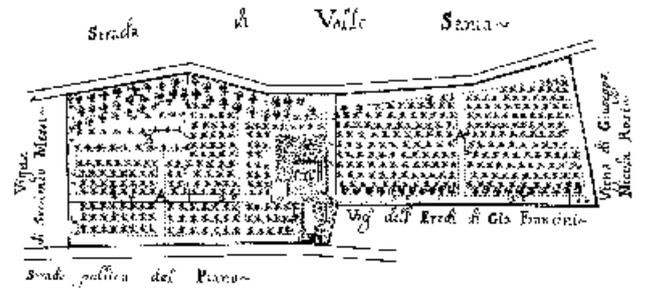
L'uso del suolo è specificato come: vignato, filoni, ammacchiato, sodivo (incolto), canepina, prativo, sodo che si falcia, nocchieto, castagneto, cesa (erbe spontanee per far rovescio), palara, sodo lavorativo, ammacchiato ad uso di cerchiere, macchia, selva, lavorativo ad uso di cesa, granivo, orto.

Nella descrizione è anche specificato se il terreno si trova dentro o fuori il "Ristretto delle Vigne" i cui confini, già

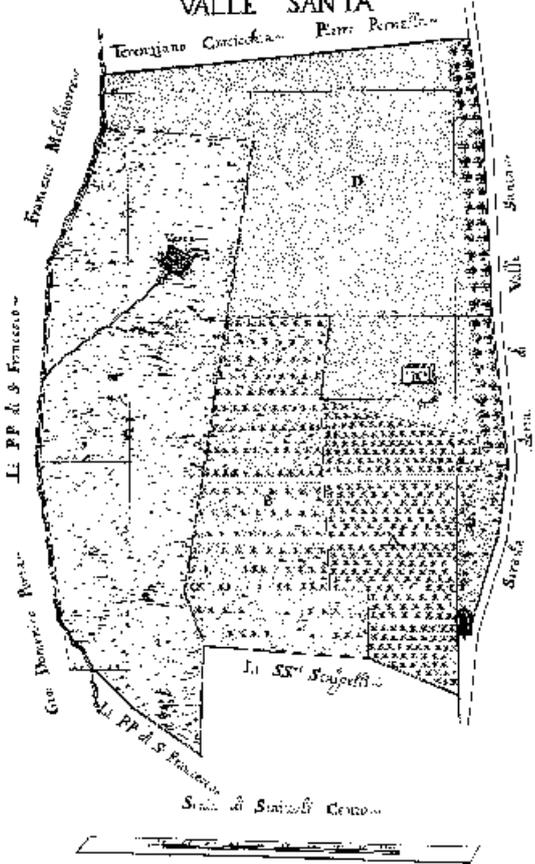
S. ROCCO



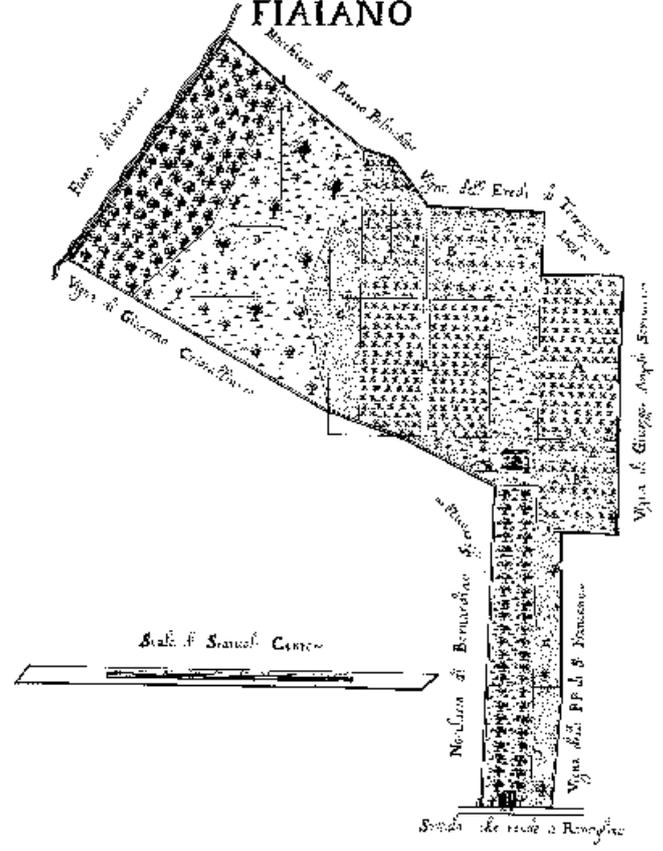
VILLA DEL PIANO



VALLE SANTA



FIALANO



presenti negli Statuti cittadini del '500, definivano un'area entro la quale erano consentite ai proprietari coltivazioni fisse, come ad esempio la vite, ed era proibito l'ingresso delle greggi e dei bovini.

Il resto del territorio, detto "Largo", doveva invece rispettare la regola dell'avvicendamento delle colture, con un periodo di riposo durante il quale era obbligatorio concedere il terreno stesso al pascolo, previa una tassa che i proprietari del bestiame dovevano versare al Comune. Tali servitù di origine medievale, riportate negli Statuti,

LIBRO DELLE PIANTE DE CORPI DE TERRENI, SPETTANTI ALL'ILL.mo SIG.r MAR. se FABRIZIO NARO, ESISTENTI NEL TERRITORIO DI CAPRANICA DIOCESI DI SUTRI, SEPARATAMENTE DESCRITTI E MISURATI, D'ORDINE DI SUA SIG.ria ILL.ma, DA ME SOTTOSCRITTO PUBBLICO AGRIMENSORE NELLA CITTA' DI ROMA, AD USO DI CATENA ROMANA, COME AMPLAMENTE APPARISCE NEL PRESENTE LIBRO, L'ANNO DEL SIGNORE 1734. Francesco Sperandio Ag.e

INDICE DELLI TERRENI ESISTENTI NEL TERRITORIO DI CAPRANICA SPETTANTI ALL'ILL.mo SIG.r MAR.se NARO

1. **Villa del Piano**, di sua capacità, e quantità di quarte tre, e stari due, come meglio e distintamente si dimostra al foglio primo.....r.a 00.3.2.0.
2. **Valle Santa**, di capacità, e quantità di rubbia tre, e quarte tre, come distintamente si dimostra al fo.2°.....r.a 03.3.0.0.
3. **Oliveto**, di capacità, e quantità senza le Cerchiare, di rubbia quattro, quarte due, e stari tre, come meglio si dimostra al fo.3°.....r.a 04.2.3.3.0
4. **Fiaiano**, di sua capacità, e quantità di rubbia due, stari tre, e quartucci tre, come meglio si dimostra al fo.4°.....r.a 02.0.3.3
5. **Pianura**, parte lavorativo e parte cesa di sua capacità, e quantità di un rubbio, et una quarta, come meglio si dimostra al fo.5°.....r.a 01.1.0.0.
6. **Pianura**, terreno tutto ad uso di cerchiara di sua capacità, e quantità di quarte tre, et uno staro, come meglio si dimostra al fo.6°.....r.a 00.3.1.0.
7. **Pagliano**, terreno parte ad uso di castagneto, e parte ad uso di cesa di sua capacità, e quantità di tre quarte, tre stari, e due quartucci, come meglio si dimostra al fo.7°.....r.a 00.3.3.2.
8. **Pagliano**, altro corpo di terreno ad uso di selva, e parte ad uso di cerchiara di sua capacità di rubbie cinque, e stari tre, come distintamente si dimostra al fo.8°.....r.a 05.0.3.0.
9. **Pagliano**, altro corpo ad uso di selva di sua capacità, e quantità, d'una quarta, uno staro, et un quartuccio, come si dimostra al fo.9°.....r.a 00.1.1.1.
10. **Ponte Vitabioso**, terreno ad uso di selva di sua capacità, e quantità di rubbia tre, quarte due, et un staro, come si dimostra al fo.10°.....r.a 03.2.1.0.
11. **Pozzo**, terreno ad uso di cesa di sua capacità, e quantità di un rubbio, e due quarte, come si dimostra al fo.11°.....r.a 01.2.0.0.
12. **Valle Pettorana**, terreno parte lavorativo, e parte prativo di sua capacità, e quantità di rubbia quattro, una quarta, et un staro come si dimostra al fo.12°.....r.a

rappresentano degli importanti documenti di lettura e comprensione del territorio che si va studiando.

Grazie alla conservazione nell'Ottocento del patrimonio della famiglia Naro, benchè fusa con quella dei Patrizi, è stato possibile individuare la maggior parte dei terreni descritti nell'inedito documento, attraverso la consultazione del Catasto-Piano Gregoriano, e ricostruire una mappa generale che identifica quasi tutte le proprietà.

Si riportano, qui di seguito, l'intero Indice con le descrizioni dei terreni e una selezione delle planimetrie.

04.1.1.0.

13. **Severella**, terreno ad uso di grano, di sua capacità, e quantità di tre quarte, et un staro, come si dimostra al fo.13°.....r.a 00.3.1.0.

14. **Fugoli**, terreno ad uso di grano, di sua capacità, a quantità di una quarta, tre stari, e tre quartucci, come si dimostra al fo.14°.....r.a 00.1.3.3.

15. **Monti**, terreno parte lavorativo, e parte sassoso, e boscaglioso di sua capacità, e quantità di rubbia dodici, et una quarta come distintamente si dimostra al fo.15°.....r.a 12.1.0.0.

16. **Lascone**, terreno tutto sassoso e boscaglioso di sua capacità, e quantità di rubbia due, e quarte tre, come si dimostra al fo.16°.....r.a 02.3.0.0.

17. **Civitella**, terreno ad uso di palara, di sua capacità, e quantità di una quarta, et uno staro, come si dimostra al fo.17°.....r.a 00.1.1.0.

18. **Orto a S. Rocco** di sua capacità, e quantità di una quarta, come chiaramente si dimostra al fo.18°.....r.a 00.1.0.0.

19. **Civitella**, terreno dato a canone ad Antonio Fioretti di sua capacità, e quantità di tre quarte, et uno staro, come si dimostra al fo.19°.....r.a 00.3.1.0.

20. **Cacciatelle**, terreno dato a canone a Domanico Badini di sua capacità, e quantità di quarte due, et uno staro, come si dimostra al fo.20°.....r.a 00.2.1.0.

Titti li sudetti corpi di Terreno, senza le Cerchiare dell'Oliveto, ascendono alla quantità di rubbia quarantasette, due quarte, tre stari, et un quartuccio.....47.2.3.1.

1 - VILLA DEL PIANO

Pianta del presente corpo di Terreno denominato La Villa del Piano, esistente nel Territorio di Capranica, spettante all'ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinante dalla parte di Levante con la Strada Publica del Piano, e la Vigna dell'eredi di Gio. Francini- dalla parte di Ponente con la Strada di Valle Santa- dalla parte di Mezzo giorno con la Vigna di Settimio Messi- e dalla parte di Settentrione co la Vigna di Giuseppe Nicola Rosi, Salvi per qual tereno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della presente Pianta, l'hò trovato essere della quantità di quarte tre, e stari due cioè.

A Terreno vignato dieciotto Zappe, cioè una quarta, uno staro, et un quartuccio.....r.a 0.1.1.2.

B. Terreno a filoni uno staro.....r.a 0.0.1.0.

C. Terreno ammacchiato canto la strada di Valle Santa uno staro, et un quartucci.....r.a 0.0.1.1.

Il Terreno sodivo trà viali, e confini una quarta e tre quartucci.....r.a 0.1.0.3.

che in tutto somma la sud.a quantità di tre quarte, e due stari.....r.a 0.3.0.2.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

2 - VALLE SANTA

Pianta del presente corpo di Terreno denominato Valle Santa, esistente nel Territorio di Capranica, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dalla parte di Levante con la Strada detta di Valle Santa- dalla parte di Ponente con la canepina di Gio.Domenico Porta, la Palara delli P.P. di S.Francesco e la Canepina di Francesco Melchiorre- dalla parte di mezzo giorno con la Vigna delli SS.ri Scalpelli, e la Vigna delli P.P. di S.Francesco- E dalla parte di Settentrione con la Vigna di Terenziano Crocicchia, e la Vigna di Pietro Pernella, Salvi altri confini più noti, e veri confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della presente Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia tre, e quarte tre, cioè

A. Terreno Vignato Ventitre Zappe, cioè una quarta, tre stari e due quartucci.....r.a 0.1.3.2.

B. Terreno a Filoni due quarte, due Stari.....r.a 0.2.2.0.

C. Terreno che si lavora a canepina un rubbio, una quarta, e due quartucci.....r.a 1.1.0.2.

D. Terreno parte prativo, e parte sodo che si falcia un rubbio, e due Stari.....r.a 1.0.20.

Il Terreno attorno alli Confini una quarta.....r.a 0.1.0.0.

Che in tutto somma la sud.a quantità di tre rubbia, e tre quarte.....r.a. 3.3.0.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

3- OLIVETO

Pianta d'altro corpo di Terreno denominato l'Oliveto esistente nel Territorio di Capranica, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dalla parte di Levante con le Cerchiere di diversi condomini- dalla parte di Ponente con la Strada publica del Piano- dalla parte di mezzo giorno con la Vigna di Girolamo Porta- e dalla parte di Settentrione, con il Vicolo vicinale, e con altre Carchiare di diversi condomini, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della presente Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia quattro, quarte due, e stari tre, non comprensivi le Cerchiere, le quali non si sono potute misurare, per non ritrovarsi tagliate.

A. Vignato vecchio, e giovane in tutto Zappe ventiquattro, cioè una quarta, e tre stari.....r.a 0.1.3.0.

B. Terreno a filoni due quarte, e tre stari.....r.a 0.2.3.0.

C. Terreno ad uso di nocchieto una quarta.....r.a 0.1.0.0.

D. Terreno prativo tre stari.....r.a 0.0.3.0.

E. Terreno ad uso di Castagneto contiguo alla Casa una quarta e tre quartucci.....r.a 0.1.0.3.

F. Terreno vignato lasciato in abbandono, divenuto bosca- glioso due quarte, tre stari, et un quartuccio.....r.a 0.2.3.1.

G. Terreno che si lavora ad uso di cesa un rubbio, tre quarte, e due stari.....r.a 1.3.2.0.

Il Terreno sodivo attorno alli confini una quarta.....r.a 0.1.0.0.

Che in tutto somma la sud.a quantità di rubbia quattro, due quarte, e tre stari.....r.a 4.2.3.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

4- FIAIANO

Pianta d'altro corpo di Terreno denominato LA POSSESSIONE DI FIAIANO esistente nel Territorio di Capranica, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dalla parte di Levante Con il Fosso divisorio- dalla parte di Ponente colla Vigna delli P.P. di S.Francesco, e la Vigna di Giuseppe Angelo Santucci- dalla parte di mezzo giorno col Nocchieto di Fausto Palombo, e la Vigna dell'Eredi di Terenziano Luzi- e dalla parte di Settentrione colla Vigna di Giacomo Cristallini, il Nocchieto di Bernardino Speranza, e la Strada che tende a

Ronciglione, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della presente Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia due, stari tre, e quartucci tre, cioè

A. Terreno vignato giovane, e vecchio ventidue Zappe, cioè una quarta, tre stari, e tre quartucci.....r.a 0.1.3.3.

B. Terreno a Filoni una quarta, due stari, due quartuc- ci.....r.a 0.1.2.2.

C. Terreno ad uso di Castagneto due quarte.....r.a 0.2.0.0.

D. Terreno ad uso di Prato una quarta, et uno staro.....r.a 0.1.1.0.

E. Terreno ad uso di Palara una quarta, e due quartuc- ci.....r.a 0.1.0.2.

Il Terreno sodivo attorno alli confini una quarta.....r.a 0.1.0.0.

Che in tutto somma la sud.a quantità di due rubbia , tre stari, e tre quartucci.....r.a 2.0.3.3.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

5 - PIANURA

Pianta d'altro corpo di Terreno denominato Pianura, parte lavorativo, parte ad uso di cesa, e parte macchia ad uso di cerchiara, esistente nel Territorio di Capranica, fuori del ristretto delle Vigne, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dal A al B con il Rettore di S.Maria, dal B al C con Girolamo Porta, dal C al D con li S.S.ri Frullani, dal D al E con Terenziano Rossi, dall'E al F con Biagio Palazzi, dall'F al G colla fabrica di S.Maria, dal G al A col fosso divisorio, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della presente Pianta, l'hò trovato essere della quantità di un rubbio et una quarta cioè

A. Terreno sodo lavorativo tre stari.....r.a 0.0.3.0.

B. Terreno lavorativo ad uso di cesa in due corpi, sono in tutto una quarta et un staro.....r.a 0.1.1.0.

C. Terreno ammacchiato ad uso di cerchiara, tre quar- te.....r.a 0.3.0.0.

Che in tutto somma la sud.a quantità di un rubbio, et una quarta.....r.a 1.1.0.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

6 - PIANURA

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente in luogo d.o Pianura, tutto macchia ad uso di Cerchiara, esistente nel Territorio di Capranica fuori del ristretto delle Vigne, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni della Sig.ra Anna Nardini, dal B al C colli beni dell'Ospedale di Capranica, dal C al D colli beni di Gio.Fraticelli, dal D all'E colli beni della Sig.ra Anna Nardini, e dall'E all'A con il Fosso Divisorio, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di quarte tre, et uno staro, dico.....r.a 0.3.1.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

7 - PAGLIANO

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Fontanile di Pagliano fuori del ristretto delle Vigne, parte ad uso di Castagneto, e parte ad uso di Cesa, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni di Terenziano Falcone, dal B al C colli beni di Saturno Falcone, dal C al D colli beni di Pietro Crocicchia, e dal D all'A con il Fosso divisorio, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di

catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere tre quarte, tre stari, e due quartucci cioè
A. Terreno ad uso di Castagneto due quarte, tre stari, e due quartucci.....r.a 0.2.3.2.

B. Terreno che si lavora ad uso di cesa una quarta.....r.a 0.1.0.0.

Che in tutto somma la sud.a quantità di quarte tre, stari tre, e quartucci due.....r.a 0.3.3.2.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

8 - PAGLIANO

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Selva di Pagliano fuori del ristretto delle Vigne, parte ad uso di Selva, e parte ad uso di Cerchiara, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni del Sig.r Canonico Conti, dal B al C colli beni di Gisepepe Angelo Pernella, dal C al D colli beni del Sig.r Arciprete Cocozza, dal D all'E colli beni del Sig.r Marchese Accoramboni, dall'E all'F colli beni del Sig.r Capitan Petrucci, dall'F al G colli beni della Fabrica di S.Gio., da G all'H colli beni del Sig.r Canonico Conti, dall'H all'I colli beni delle Monache, dall'I all'L colli beni dei P.P. di S.Vincenzo, dall'L all'M colla Macchia detta di Vico, e dall'M alla A con il fosso divisorio, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia cinque e tre stari, cioè

A. Terreno ad uso di Selva rubbia tre, e quarte due.....r.a 3.2.0.0.

B. Terreno parte sterposo, e parte ad uso di cerchiara in tutto un rubbio, due quarte, e tre stari.....r.a 1.2.3.0.

Che in tutto somma la sud.a quantità di rubbia cinque e tre stari.....r.a 5.0.3.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

9 - PAGLIANO

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto la Selva di Pagliano fuori del ristretto delle Vigne, tutto ad uso di Selva, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio, confinato dall'A al B colli beni delle Monache di Sutri, dal B al C colli beni della fabrica di S.Gio., dal C all'A colli beni delli Sig.ri Nardini, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di una quarta, uno staro et un quartuccio.....r.a 0.1.1.1.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

10 - PONTE VITABBIOSO

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Ponte Vitabbioso fuori del ristretto delle Vigne, tutto ad uso di Selva, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni dell'Ospedale di Capranica, dal B al C. con li beni del SS.mo Sagramento, dal C al D colli beni della fabrica di S.Maria, dal D all'E colli beni del Sig.r Giosepepe fraticelli, dall'E all'F colli beni del Sig.r Paolo Tufi, dall'F al G colli beni delli SS.ri Pirelli , e dal G all'A colla Strada Romana che tende a Viterbo, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia tre, quarte due, et un staro.....r.a 3.2.1.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

11 - IL POZZO

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Il Pozzo, fuori del ristretto delle Vigne, qual'è tutto lavorativo ad uso di Cesa, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni del Sig.r Canonico De Angelis, dal B al C colli beni dei P.P. di S.Francesco, dal C al D colli beni dell'Arcipretato, e dal D all'A colli beni del Sig.r Capitan Petrucci, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di un rubbio, e due quarte.....r.a 1.2.0.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

12 - VALLE PETTORANA

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Valle Pettorana, fuori del ristretto delle Vigne, parte terreno sodo lavorativo, parte in uso di cesa, e parte ad uso di Prato, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Naro, confinato dall'A al B colla Strada Romana, che tende a Viterbo, dal B al C colli beni del Sig.r Bernardino Cenci, dal C al D con li beni di Girolamo Speranza, dal D all'E colli beni del Sig.r Francesco Frullani, dall'E all'F delli SS.ri Scalpelli, Salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia quattro, una quarta, et uno staro cioè.....r.a 1.2.0.0.

A. Terreno sodo lavorativo tre rubbia, una quarta, due stari, due quartucci.....r.a 3.1.2.2.

B. Terreno che si lavora ad uso di Cesa, tre stari.....r.a 0.0.3.0.

C. Terreno prativo, due quarte, tre stari, e due quartucci.....r.a 0.2.3.2.

Che in tutto somma la sud.a quantità di rubbia quattro, una quarta, et un staro.....r.a 4.1.1.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

13 - SEVERELLA

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto la Severella, fuori del ristretto delle Vigne, tutto ad uso di grano, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni del Sig.r D.Bernardino Pernella, dal B al C col Fosso divisorio, dal C al D colli beni dell'Eredi del Sig.r Gio. Cenci, e dal D all'A colli beni del Sig.r Canonico Iacoppa, salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di tre quarte, et un staro.....r.a 0.3.1.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

14 - FUGOLI

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Fugoli, fuori del ristretto delle Vigne, tutto terreno granivo, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni del Sig.r Francesco Frullani, e dal B all'A colli beni del Sig. Canonico Felice, salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità d'una quarta, tre stari, e tre quartucci.....r.a 0.1.3.3.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

15 - LIMONTI

15 - LIMONTI

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto li Monti, fuori del ristretto delle Vigne, Terreno parte lavorativo, e parte sassoso, e boscaglioso, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, qual Terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia dodici, et una quarta cioè, il Terreno lavorativo circa rubbia sei, et il Terreno sassoso, e boscaglioso rubbia sei, et una quarta. Dico in tutto.....r.a 12.1.0.0. confinato il sud.o Terreno dall'A al B.

16 - L'ASCONE

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto il Lascone, fuori del ristretto delle Vigne, tutto Terreno sassoso e boscaglioso, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni del Sig.r Bernardino Pernella, dal B al C col il Territorio di Viano, dal C al D colli beni dell'Eredi di Fraticelli, dal D all'E colli benti del Sig.r Francesco Pernella, e dall'E all'A colli beni di Agostino Orsolini, salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di rubbia due e quarte tre.....r.a 2.3.0.0. Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

17 - CIVITELLA

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Civitella, fuori del ristretto delle Vigne, tutto ad uso di Macchia, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colli beni delli P.P.di S.Francesco, dal B al C colli beni d'Antonio Fioretti, dal C all'A colli beni delli SS.ri Scalpelli, salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di una quarta et un staro.....r.a 0.1.1.0. Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

18 - S. ROCCO

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto S.Rocco, dentro il ristretto delle Vigne, quale si lavora ad uso d'Orto per esservi il comodo dell'Acqua, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, confinato dall'A al B colla Strada che tende alla Madonna SS.ma delle Gratie, dal B al C colli beni di Basilio Dealesandris,

dal C al D colli beni di Domenico Scagliosi, e dal D all'A con la Strada Romana, salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di una quarta.....r.a 0.1.0.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

19 - LA CIVITELLA

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto Civitella, dentro il ristretto delle Vigne, qual Terreno si è dato a canone ad Antonio Fioretti, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, e presentemente si trova parte Vignato, parte si lavora ad uso Canepina, e parte macchia ad uso di Palara in due Corpi, confinato dall'A al B con li beni del Sud.o Sig.r Marchese Naro, dal B al C colli beni dei P.P. di S.Francesco, dal C al D colli beni delli SS.ri Scalpelli, dal D all'E colli beni di Giuseppe Orsi, dall'E all'F colli beni di Filippo Geri, e dall'F all'A colli beni delli SS.ri Scalpelli, salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di quarte tre et uno staro cioè

A. Terreno Vignato Zappe dicinnoe, cioè una quarta e due stari.....r.a 0.1.2.0.

B. Terreno che si la vora ad uso di Canepina uno staro.....r.a 0.0.1.0.

C. Terreno ad uso di Macchia a Palara una quarta e due stari.....r.a 0.1.2.0.

Che in tutto somma la sud.a quantità di tre quarte, et un staro.....r.a 0.3.1.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

20 - LE CACCIATELLE

Pianta d'altro corpo di Terreno esistente nel Territorio di Capranica in luogo detto le Cacciatelle, o vero il Nocchieto del Piano dentro il ristretto delle Vigne, spettante all' ILL.mo Sig.r Marchese Fabrizio Naro, qual Terreno si è dato a canone all'Eredi di Domenico Badini e si trova tutto Vignato, confinato da dall'A al B con li beni delli P.P. di S.Francesco, dal B al C colla Strada publica del Piano, dal C al D colli beni di Ottavio Mascarini, e dal D all'A colli beni di, salvi altri più veri, e noti confini. Qual terreno da me sottoscritto publico Agrimensore misurato ad uso di catena Romana, in conformità della qui delineata Pianta, l'hò trovato essere della quantità di due quarte et uno staro.....r.a 0.2.1.0.

Francesco Sperandio Ag.e m.o pp.a

◆ **BLERA NEL MEDIOEVO: ELEMENTI PER LO STUDIO DELLA TOPOGRAFIA UUBANA**

Elisabetta Ferracci

Tesi di Laurea in Lettere e Filosofia sostenuta presso la cattedra di Archeologia e Topografia Medievale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Letizia Ermini Pani, correlatore Dott. Elisabetta De Minicis) nell'Anno Accademico 1994-95.

Blera è conosciuta dai più come un tranquillo paese della provincia di Viterbo che condivide con le città circostanti un passato legato alla civiltà etrusca ed alle sue numerose necropoli rupestri. Pochi ne conoscono l'evoluzione: da centro fortificato etrusco, a municipium romano, fino allo sviluppo attuale, con un vuoto di notizie e di studi specifici che interessa tutto il periodo medievale. La necessità di colmare questa lacuna ha dato vita, nel 1993, ad un lavoro di ricerca svolto da studenti della Cattedra di Archeologia e Topografia Medievale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", culminato poi nella tesi di laurea che qui si presenta. Il lavoro, che prende in considerazione l'evoluzione urbanistica della città medievale, è stato impostato ponendo particolare attenzione all'individuazione

delle fasi altomedievali attraverso l'analisi delle strutture murarie ancora emergenti sul pianoro tufaceo denominato "Petrolo" situato a NW dell'attuale centro storico. Naturalmente prima di intraprendere questo tipo di lavoro analitico sono state riprese tutte le fonti documentarie disponibili ed è stata raccolta la bibliografia specifica con attenzione particolare alle testimonianze di studiosi locali che si sono avvalsi sia di documenti conservati presso l'Archivio Comunale che di preziose fonti orali.

Indispensabile, a questo punto, è stata la verifica di queste informazioni attraverso la ricognizione nella zona interessata, seguita dall'analisi delle strutture murarie più significative e dallo studio del materiale ceramico raccolto durante queste indagini e depositato presso la Biblioteca Comunale. Al termine della raccolta di tutti i dati disponibili è stato possibile formulare alcune ipotesi circa l'individuazione del sito della città altomedievale sul pianoro di "Petrolo", dei suoi luoghi di culto e dei motivi della sua decadenza, nonché il motivo del relativo spostamento verso il sito della città attuale.

Durante la raccolta bibliografica ci si è imbattuti nella menzione di un monastero non meglio identificato ed in una notizia che lo localizza presso la contrada Casentile situata a circa 7 Km da Blera. La necessità di verificare questa informazione ha portato al momentaneo abbandono dell'esame della zona precedentemente circoscritta. Si tratta, comunque, dell'unica incursione sul territorio in un lavoro dedicato interamente all'abitato ed al pianoro di Petrolo.

Dopo aver definito l'ambito dell'abitato altomedievale e le fasi ancora individuabili si è passati ad un'analisi, volutamente meno dettagliata, dell'evoluzione dell'abitato nel pieno medioevo fino all'età moderna, attraverso l'individuazione delle strutture murarie più antiche.

Poiché nella Biblioteca Comunale sono conservati numerosi reperti ceramici tutti databili tra la fine di XIII ed il XVII sec. d.C. rinvenuti all'interno di una cisterna al centro dell'attuale abitato è sembrato interessante procedere ad uno studio preliminare del materiale per ottenere un prezioso contributo nella definizione dell'evoluzione economica del sito.

◆ **BLERA: STORIA URBANISTICA E ANALISI DELLE STRUTTURE MEDIEVALI**

Maria Tiziana Marcelli, Federica Santoni

Due tesi di laurea discusse nell'Anno Accademico 96/97 presso la cattedra di Storia dell'Urbanistica della facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni, correlatore Dott. Elisabetta De Minicis).

Il centro storico di Blera, pur presentando un impianto sicuramente riferibile ad epoca medievale, offre delle indubbie difficoltà di lettura circa le fasi relative al suo sviluppo. Infatti la struttura dell'insediamento, già definita nelle linee essenziali tra l'XI e il XII secolo, è il prodotto di un continuo e puntuale processo di trasformazione degli spazi pubblici e privati, iniziato verso la metà del XIII secolo e tutt'ora parzialmente in atto. L'individuazione dei modi e dei tempi di formazione dell'odierna immagine urbana è stata oggetto di studio di due tesi di laurea *Storia dell'urbanistica di Blera dal medioevo al XVI secolo, rilievo e analisi stratigrafica di un tratto di mura situato in prossimità di Porta Marina* (Arch. Maria Tiziana Marcelli); *Blera e le sue case: storia dell'urbanistica dal XVI al XX secolo, rilievo e analisi stratigrafica di un gruppo di case situato in via Roma* (Arch. Federica Santoni).

L'ipotesi relativa al processo di formazione e sviluppo del centro urbano di Blera è stata

formulata correlando i dati emersi da ricerche compiute su vari campi d'indagine. Sono stati presi in esame i molteplici aspetti della realtà urbana blerana, considerandoli sia separatamente che nei loro reciproci rapporti e confrontandoli con quelli presenti in altri centri simili per tipo ed epoca di formazione. Una parte importante dello studio hanno rivestito le ricerche storico-archivistiche e cartografiche. Attraverso la correlazione tra le fonti scritte e i dati topografico-spaziali, infatti, è stato possibile capire a fondo alcune vicende urbanistiche di difficile interpretazione, formulare ipotesi altrimenti prive di fondamento e ricostruire nel dettaglio la cronologia di monumenti fino ad oggi poco conosciuti.

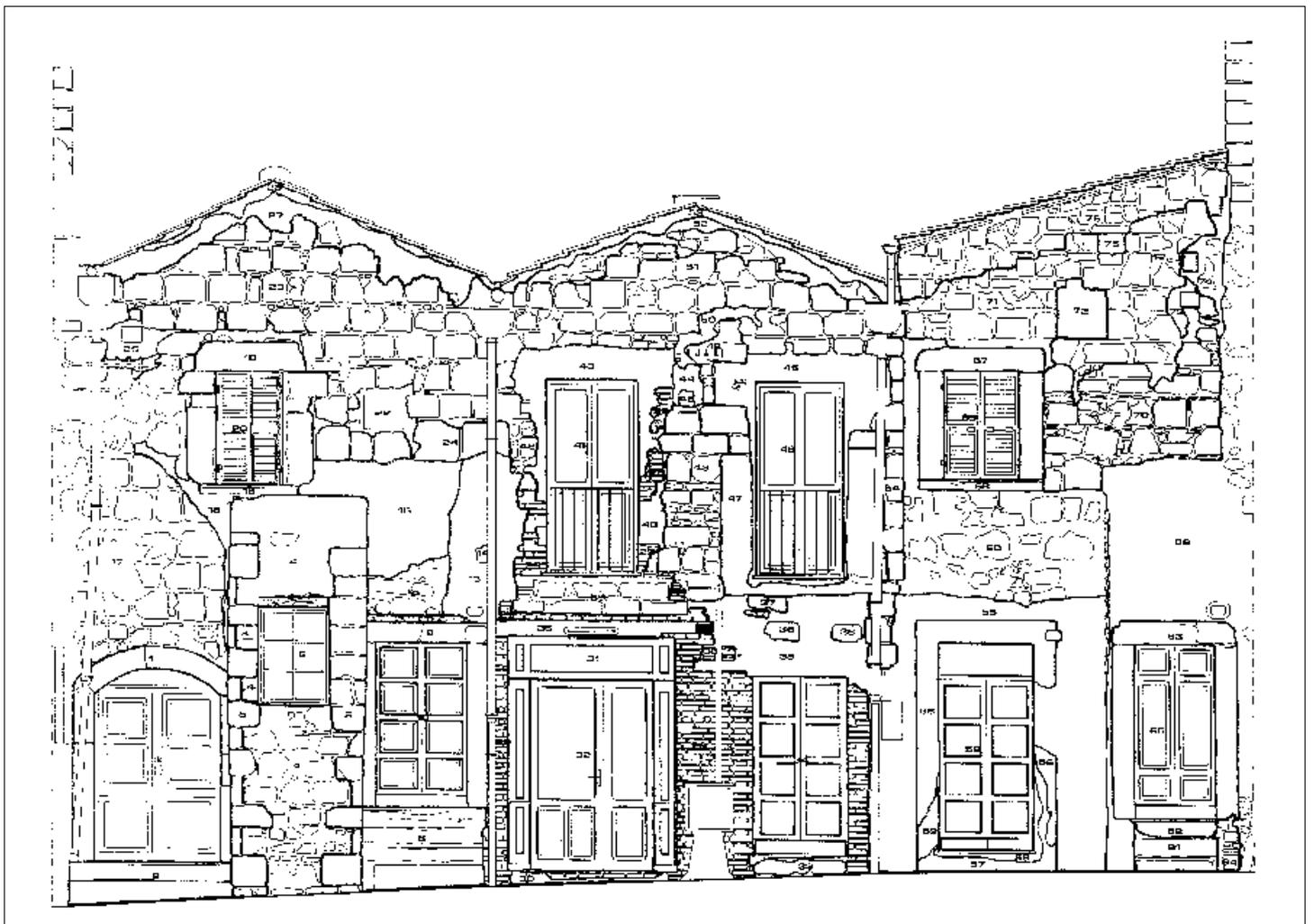
La ricerca ha preso avvio da un'indagine estesa a tutto il territorio comunale sulla morfologia del terreno, la viabilità storica e le emergenze di interesse storico-artistico ed ambientale. Si è passati quindi ad analizzare specificamente il centro abitato, utilizzando quale base cartografica il Catasto Gregoriano rettificato. Le mappe e il brogliardo, risalenti al 1918, sono stati strumenti essenziali per la conoscenza dell'assetto urbanistico del paese all'inizio dell'ottocento, quando l'abitato era ancora dimensionato sulla consistenza e l'assetto medievale. La sovrapposizione tra questo

catasto e quelli di epoca successiva ha inoltre permesso di individuare con facilità le trasformazioni operate negli ultimi due secoli. Contestualmente è stata esaminata la configurazione naturale del promontorio blerano in rapporto alla struttura urbana attuale e alle vicende storico-urbanistiche dell'insediamento, caratterizzato da un processo di contrazione e slittamento dell'abitato verso sud-est nel periodo di trapasso tra l'alto e il basso medioevo. Per un ulteriore approfondimento sono state effettuate specifiche ricerche sulle emergenze di interesse storico-architettonico, sui resti delle opere di fortificazione (valli, mura, porte...) e sull'edilizia medievale superstite. A questo scopo si è proceduto anche al censimento delle strutture murarie e degli elementi architettonici medievali ancora in vista (profferli, logge, portali, finestre, ...). La datazione delle case e degli altri manufatti realizzati in questo periodo è stata proposta sul confronto con esempi tipologicamente e strutturalmente simili esistenti nell'area viterbese. La definizione dei limiti cronologici entro cui collocare alcune strutture murarie è stata possibile con l'ausilio dei mezzi d'indagine propri dell'archeologia (con l'esecuzione di rilievi diretti delle murature e letture stratigrafiche). Un'ulteriore campo d'indagine ha

riguardato il tessuto edilizio e i percorsi lungo i quali esso è organizzato; tale studio è stato fondamentale per la comprensione del processo di crescita e trasformazione della città medievale. L'unità base di ricerca è stata la strada o il singolo tratto di essa che presentasse caratteri di omogeneità e distinguibilità rispetto al contesto. Per quanto attiene specificamente le strade sono state prese in considerazione la forma, la funzione e le reciproche connessioni,

tenendo sempre presente che le strade di epoca anteriore alla metà del XIII secolo di norma hanno un andamento curvilineo. Contestualmente è stato analizzato il tessuto edilizio di pertinenza della singola strada nella sua duplice polarità di struttura geometrico-spaziale e di documento storico originato dal sovrapporsi di interventi di varia e diversa natura nel corso dei secoli. Di particolare importanza anche in questo caso è stato il confronto con i

centri medievali del viterbese e dell'Italia centrale strutturati secondo i medesimi modelli rilevati a Blera, sia per quanto riguarda l'impianto generale che per la conformazione delle singole parti. Al termine di tali indagini, interpolando tra loro i dati raccolti è stato possibile ricostruire le fasi storiche relative al processo di formazione e sviluppo del centro urbano di Blera.



Blera, via Roma: rilievo delle facciate di case a schiera medievali con analisi stratigrafica (F. Santoni)

◆ CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI VICUS MATRINI

Maria Clara Aloisi

Tesi di Laurea in Topografia antica della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia (relatore Prof. Piero A. Gianfrotta, correlatore Prof. Gabriella Maetzke) dal titolo "Carta Archeologica del territorio di Vicus Matrini (tavoletta I.G.M. "Capranica" - F. 143, IV NE)", discussa nell'anno accademico 1995 - 96.

L'area oggetto di indagine si è delineata come assai interessante storicamente, pur se "di transito". Infatti appare attraversata dalla Cassia antica, oggi quasi totalmente distrutta, ma recuperata grazie alla fotointerpretazione, e da un diverticolo di allacciamento alla Clodia (la quale, invece, si trova più a S, ricadendo all'interno della tavoletta "Bassano di Sutri"). Tale diverticolo, intercettato in precedenza, si presenta ancora essenzialmente *in situ*, pur se in precario stato di conservazione. Lungo la Cassia, grosso modo al centro della tavoletta "Capranica", si trovava la *statio* di Vicus Matrini, della quale gli autori antichi non fecero menzione; si limitarono alla rapida trattazione dei centri vicini (come Sutri e Blera), intorno ai quali probabilmente gravitò anche il nostro, e a cenni sulle caratteristiche dell'ambiente naturale circostante. E' soltanto nel segmento V della *Tabula Peutingeriana* che, dopo Sutrio ad una distanza che non ci è pervenuta, compare vico Matrini, sito a quattro miglia da Foro Cassi. Generalmente la stazione è stata identifica-

ta con la *Magnensis*, che appare collocata nell'Itinerario Ravennate tra *Sudrio* e *Foro Cassi*.

Lo studio dell'area fu affrontato per la prima volta su scala sistematica alla fine del XIX secolo, mediante ricognizioni dirette di G. F. Gamurrini, A. Cozza e A. Pasqui, incaricati dal Ministero della Pubblica Istruzione della redazione della Carta Archeologica; parallelamente a tale attività vanno segnalate le ricerche intraprese per libera iniziativa di alcuni eruditi locali (*in primis* A. Scriattoli, L. Rossi Danielli e L. Balestra). L'indagine fu poi ripresa parzialmente da E. Wetter e, in un secondo momento, da M. Andreussi, tra il 1969 ed il 1972. Il lavoro effettuato è consistito nell'aggiornamento di questa ultima ricerca, pubblicata nel 1977, con la sistematica verifica di quanto noto e la localizzazione di nuove evidenze archeologiche. Ai recenti risultati sul popolamento della zona a partire dall'età neolitica (v. le ricerche condotte da A. Mandolesi in località S. Giuliano, la cui frequentazione si protrae, con differente intensità, fino al medioevo avanzato), si sono aggiunti ulteriori dati, particolarmente evidenti per il periodo repubblicano: a quell'epoca dovette determinarsi una situazione di insediamento sparso, che si perpetuò sino ad età imperiale avanzata. Insediamenti ed infrastrutture, appartenenti a vari orizzonti cronologici, sono stati localizzati anche in zone malamente accessibili e scarsamente visibili, in quanto ricoperte da boschi o

pascoli permanenti. Quanto ai siti già segnalati, si è potuta constatare, con rare eccezioni, la loro conservazione, anche se alcuni, definibili convenzionalmente come "aree di frammenti", hanno subito un drastico depeuperamento, generalmente dovuto all'azione dei mezzi meccanici. E' il caso, ad esempio, della *statio Vicus Matrini*, localizzata da L. Holstenio in località Capannacce e, successivamente, dalla Andreussi, sui campi circostanti la piccola chiesa dedicata alla Madonna di Loreto.

Utili indicazioni, infine, si sono tratte dalla consultazione di documenti di archivio (Archivio Centrale dello Stato, Archivio della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, Archivi di Stato di Roma e Viterbo, Archivi Storici Comunali di Viterbo, Capranica e Vetralla). Analogamente proficua si è rivelata l'analisi di documenti conservati presso raccolte private (Fondo Fabbri, recentemente donato all'Amministrazione Comunale di Vetralla, collezione del Sig. D. Carloni di Vetralla). Di particolare interesse una serie di manoscritti, redatti tra la metà del XVIII secolo e l'inizio del XX, contenenti ricognizioni effettuate sul territorio, a vario titolo e con diverse competenze, da amministratori locali, esperti incaricati dalla Delegazione Apostolica o dal Ministero della Pubblica Istruzione, Ispettori degli Scavi e Monumenti, eruditi locali.



Località "La Torre", U.T. n. 158, lato est (foto M.C. Aloisi 30-01-96)

Tesi di Laurea in Storia dell'urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni), Anno Accademico 1996 - 1997.

Grotte di Castro è situato a nord del Lago di Bolsena, su un pianoro tufaceo ad un'altitudine di m.467 sul livello del mare e m.190 su quello del lago. Appartiene al circondario di Viterbo, ed è uno degli ultimi comuni del Lazio, dalla parte in cui questo s'insinua tra l'Umbria e la Toscana. Si è sviluppato lungo l'attuale S.S. Maremmana n.74 importante ed antichissima via di comunicazione, antico percorso di crinale principale. Il centro storico di Grotte di Castro sorge dirimpetto ad un colle, denominato "Civita", dove sono ancora visibili tracce di un antico insediamento etrusco. Numerosi sono i reperti archeologici rinvenuti nel territorio che attestano la presenza dell'uomo già da tempi remoti sulle alture circostanti. L'antico insediamento sopravvisse almeno fino alle devastanti incursioni longobarde della seconda metà dell'VIII sec. Risale probabilmente a quest'epoca l'abbandono del sito ed il successivo trasferimento dei superstiti sulla vicina collina, assai meno estesa ma facilmente difendibile, dove nasce il centro medievale del "Castrum Gryptarum". La prima notizia documentata risale al 1024. Da un primitivo nucleo intorno all'antica pieve di S. Giovanni, situata alla testata del promontorio, l'insediamento si è addossato nel corso del XII sec. sulla dorsale naturalmente difesa, dove fu anche eretta la chiesa di S. Pietro, consacrata nel 1118 e sita in posizione eminente lungo il percorso di cresta. Grotte fu sempre sotto la giurisdizione di Orvieto e furono proprio gli orvietani che fortificarono l'insediamento con l'erezione di una cinta muraria sul finire del XII sec. (1191) e con la costruzione del cassero nell'ultimo decennio del XIII sec. (1295). Attualmente delle strutture difensive non rimane nulla. Analizzato l'impianto urbano si è ipotizzato un probabile andamento della mura, avvalorato dall'ipotesi di sviluppo urbanistico avanzata per il centro di Grotte. Il circuito murario, completo di torri, racchiudeva la sommità del colle, incorporando l'antica pieve e concludendosi all'estremità

occidentale con il fortilizio, munito di un fossato che separava il promontorio, sede dell'insediamento, dal crinale principale. Le mura di Grotte non hanno costituito un circuito continuo e le opere di fortificazioni si aggiungevano alla naturale difesa svolta dal pianoro, la cui conformazione faceva sì che in alcuni punti la difesa fosse garantita dalle ripide pareti tufacee che lo caratterizzavano, costituendo queste dei veri e propri muri naturali, soprattutto sul fianco occidentale. Il Torrione detto della "Fratta" faceva parte di queste opere così come il Torrione detto della "Rocca"; entrambi posti a difesa della parte occidentale dell'abitato ed ancora esistenti, anche se in cattive condizioni, nel XVIII sec. L'insediamento si è sviluppato assecondando l'andamento naturale del terreno. A fine XIII secolo si è già compiuto un primo ampliamento sul pendio orientale, acquistando una sua prima fisionomia, con organi principali riconducibili agli elementi di maggiore spicco: il cassero, il perimetro murario, la strada di cresta e la pieve. Vi erano due porte, quella detta di "Sopra" che assicurava l'ingresso a monte, preceduta dal ponte levatoio per quasi tutto il XVIII sec., e la porta detta di "Sotto", esterna al circuito difensivo, situata sul pendio orientale ai piedi del colle in posizione piuttosto centrale e raggiungibile dopo una ripida e tortuosa salita. Nel corso del XIV sec. l'insediamento acquista i tratti essenziali del suo aspetto. Ci troviamo in una fase più matura in cui le unità edilizie giungono a formare isolati. Il successivo sviluppo segue ad organizzare le abitazioni secondo l'andamento naturale del crinale con una tessitura viaria principale parallela ad esso. Si strutturano così tre vie maestre dette "Rughe". La via "Fratta", esterna al perimetro murario, costituisce l'ultimo asse d'espansione e percorre il fianco occidentale del colle. Le due vie più antiche, comprese nel circuito difensivo, definiscono un anello viario centrale dal quale si diramano percorsi secondari che digradano sulle pendici, alcuni dei quali fino al limite dei dirupi. Si possono così distinguere gli assi principali nel senso della lunghezza, dei quali la via di mezzo costituisce il tracciato predominante. Le vie secondarie che collegano le due strade laterali alla strada di cresta si adattano ai dislivelli con

forti pendenze ed hanno conformazione soprattutto a scala. Nel giugno del 1462 il papa, Pio II (Enea Silvio Piccolomini), lasciata Roma a causa delle peste, nel recarsi a Siena fece sosta a Capodimonte e volle anche visitare il castello delle Grotte che descrisse nei suoi commentari. Emerge che a quest'epoca le abitazioni rispetto al perimetro del castello, si estendessero solo su parte della superficie delimitata dal circuito murario. Nel 1537 Grotte entra a far parte del Ducato di Castro, costituito nello stesso anno da Paolo III (Alessandro Farnese), e vi rimase fino al 1649 quando fu incamerato. Sotto i Farnese, l'insediamento non cresce in dimensioni e gli episodi sono interni al vecchio nucleo. Dalla seconda metà del XVI sec. il centro è interessato dalla costruzione d'alcuni palazzi che introducono delle alterazioni interrompendo anche il carattere unitario del nucleo più antico. Viene ricostruito anche il vecchio Palazzo Priorale il quale, danneggiato dal terremoto nel 1563, viene rifatto seguendo un disegno del Vignola. Nei primi decenni del secolo XVII si avvia la ristrutturazione della chiesa di S. Giovanni, antica pievania. La nuova fabbrica, di dimensioni più grandi, ebbe inizio nel 1625. Sotto lo Stato Pontificio è invece arricchita di più consona facciata la chiesa parrocchiale di S. Pietro. La costruzione della facciata ebbe inizio nel 1739 dopo dodici anni dalla manifestata volontà da parte della comunità, proprietaria della fabbrica, di voler ornare la chiesa di facciata. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, nuove abitazioni vengono costruite addossandole anche alle costruzioni che definivano il perimetro del più antico impianto, mentre, come si desume dalla documentazione, sul finire del secolo giungeva al suo culmine il lento e completo disfacimento di tutte quelle opere che avevano assicurato la difesa al vecchio castello.

Nel corso del XIX sec. si avvia il completamento dell'ultimo asse d'espansione, la via "Fratta". Allo stesso periodo sono riferibili mutamenti della struttura originaria, dovuti ad operazioni di accorpamento e sopraelevazione.

L'impianto viario si è comunque mantenuto presso che invariato come attestano i reperti murari rilevabili sia lungo le strade di principale importanza sia lungo i vicoli.

CHIESA DI S. PIETRO (Precedentemente Chiesa dei SS. Pietro e Paolo)

Fonti d'Archivio

- 27 set. 1727

Viene manifestata da parte della comunità la volontà di voler ornare la chiesa di facciata. Si propone così da parte dei Priori di spendere il denaro che era stato accordato alla comunità per gli atti di giubilo in occasione dell'incoronazione che doveva farsi della statua della SS. Vergine del Suffragio, venerata nella chiesa di S. Giovanni, per la fabbrica della facciata della chiesa parrocchiale dei S. Pietro e Paolo. Il solenne evento della incoronazione fu il 23 maggio del 1728. (Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, s. II, b.1941)

- 3 dic. 1727

Si implora ancora da parte dei Priori la licenza di poter erogare il denaro precedentemente accordato per gli atti di giubilo per la costruzione della facciata della chiesa, considerata necessaria, visto che la chiesa si presentava incompleta senza facciata ed inoltre con l'ingresso non corrispondente alla fabbrica. (A.S.R., C.B.G., s. II, b.1941)

- 4 ago. 1739

Le richieste di denaro da parte dei rappresentanti della fabbrica della facciata approvate nei pubblici consigli, come quello celebrato il trenta maggio del 1737, necessitavano comunque dell'approvazione da parte della Sacra C.B.G. (A.S.R., C.B.G., s. II, b.1941)

- 5 set. 1739; 16 set. 1739.

La costruzione della facciata ebbe inizio dopo dodici anni, probabilmente nel mese di agosto del 1739. Sarà stata la penuria di denaro ad impedirne un precedente inizio, come del resto la stessa causava un rallentamento dei lavori. (A.S.R., C.B.G., s. II, b.1941)

- <<I Priori Presidenti della comunità delle Grotte Stato di Valentano Ori Umi. alla E.V. con tutto ossequio la rappresentanza, supplicata L.E.V. di voler permettere a questa comunità di poter spendere scudi trenta in atti di giubilo in congiunzione dell'Incoronazione che

deve farsi di questa SS. Vergine del Suffragio, per questo essere stata proposta in pubblico consiglio è stata, come dell'informazione di già trasmessa; e perchè avanti questo Palazzo di Giustizia della terra, vi è una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di SS. Apostoli Pietro, e Pavolo, la quale non ha facciata, e resta deforme, concorrenti anche i particolari devoti con le loro elemosine alla fabbrica della medesima facciata, sono loro a supplicare L.E.V., di voler mutare li detti scudi trenta, che toccavano in detti atti di giubilo per la suddetta incoronazione, nella costruzione della detta facciata per maggior decoro del Palazzo di Giustizia, e Piazza maggiore e di Gloriosi SS. Apostoli suddetti che della grazia.>> A.S.R., b. 1942, 27 set. 1727.

<<In ordine all'istanza che vien fatta alla E.V. ai pubblici rappresentanti della comunità delle Grotte mediante l'annesso memoriale, mi riferisce il Podestà locale, esser vero tutto ciò che in esso si esprime, e che la chiesa Parrocchiale, sotto il titolo de SS. Pietro e Pavolo Apostoli, situata nella piazza di quella terra, sia vaga al di dentro, ma deforme al di fuori per non aver la facciata, e porta principale corrispondente alla fabbrica, e che per ciò implorino li medesimi rappresentanti della E.V. la licenza di poter erogare li scudi 30= descritti nel memoriale per il nccessario ornamento di detta chiesa, che e' quanto devo umilmente riferire all'E.V. alla quale umilmente mi inchino.>>. (A.S.R., ivi 3 dic. 1727).

- <<Fu fatta presentare nel nostro pubblico consiglio celebrato sotto li 30 maggio dell'anno 1737 supplica dalli Sig.ri deputati di detta nuova fabbrica della facciata della chiesa Parrocchiale di San Pietro, esponente che desideravano qualche somma di denaro, che questa nostra comunità li porgesse per fare la detta facciata, che letta in consiglio fu consultato, et approvato che gli si contribuissero scudi venticinque ottenutene il Placet dell'V.V., e pero' gli ne supplichiamo, acciò si degnano approvare la detta contribuzione. E con inchinarci al baggio della Sagra Porpora ci sottoscriviamo.>>. (A.S.R., ivi 4 ago. 1739).

- <<Sopra l'istanza fatta in Sagra Congregazione delli deputati della

fabbrica della facciata della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro delle Grotte do l'onore di umilissimamente riferire all'E.V. esser più di un mese che si e' dato principio alla detta facciata, la quale riesce d'ornamento alla scritta chiesa, ed anche al pubblico Palazzo di detta terra, sendo situata sulla Piazza del medesimo; ma perchè l'accennata Chiesa e' povera, e li muratori deputati scarsi di denaro, così acciò con più facilità possino condurre a perfezione l'opera incominciata, vi e' luogo d'accordargli li scudi venticinque concedutigli dal pubblico consiglio sotto li modi e forme in esso contenute. E col ritorno delli memoriali trasmessimi alligatti alla copia pubblica del riferito pubblico consiglio, profondamente inchinato bacio all'E.V. il lembo della Sagra Porpora.>>. (A.S.R., ivi 5 set. 1739).

- <<Li curati della chiesa Parrocchiale di S. Pietro delle Grotte Diocesi di Montefiascone Ori Umilissimi di V. S. Illustrissima riverentemente espongono, come nel consiglio celebrato da quella comunità sotto il di 30= maggio 1737= fu ad istanza dei deputati sopra la fabbrica della facciata di detta chiesa accordato dalla stessa comunità un sussidio di scudi 25= per il lavoro di detta facciata, colla riserva pero' dell'approvazione della S. Congregazione del B. Governo; Essendosi pertanto incominciato ed inoltrato il lavoro, ed essendovi necessità di denaro, per poter proseguirlo e terminarlo, ricorrono gli Ori al benefico patrocinio di V. S. Ill.ma, col supplicarla delle sue Gratie per la benigna annuenza della stessa S. Congr. e all'impronto di detta somma di scudi 25= assegnati in sovvenimento di un'opera di servizio di Dio, e di Decoro della chiesa che della Gratia. Per meglio disporre V. S. Ill.ma a coperarvi ad una tal Gratia, si aggiunge d'essere stata preventivam.a : per partedei curati presentata allora simile supplica in S. Congr. e del B.Gov. e che rimessasi pro informazione al Gov.no Locale, questi l'ha data favorevole agli Ori.>>. (A.S.R., ivi 16 set. 1739).

Regesto di documenti inediti sulla parrocchiale di Grotte di Castro, a cura di R. M. Gallelli.

◆ CASE E TORRI DI TIVOLI: CARATTERI ARCHITETTONICI E COSTRUTTIVI

Anna Leonardi, Paola Moriconi

Due tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica discusse presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni), nell'anno accademico 1993-94

Ciascuna autrice ha approfondito un tema particolare: case-torri e case medievali, mentre sono state condotte insieme la ricognizione e il rilevamento dei particolari architettonici e costrutti, finestre, archetti pensili, saggi di murature. Sono stati effettuati rilievi schematici dei prospetti e di alcune piante dei piani terra, individuando poi una metodologia che permettesse di catalogare e confrontare tutto il materiale. Lo studio si è articolato in due momenti principali.

Nel primo sono state compilate delle schede generali su ogni casa e torre, nelle quali riportare una serie di indicazioni, come la posizione, il tipo di muratura, gli elementi distintivi e una proposta di datazione. I riferimenti di tutte le schede sono stati indicati su un'unica planimetria catastale.

Nel secondo, per ognuno degli elementi distintivi sono state fatte ulteriori schede, scendendo sempre più nel particolare.

E' stata realizzata una scheda per le finestre, dove sono state riportate le indicazioni catastali, la descrizione analitica del tipo, materiale, caratteristiche, confronti, proposta di datazione, e sul lato il rilievo in scala 1:20.

E' stata fatta inoltre una scheda sulla pianta con la descrizione e il rilievo in scala 1:50.

CASE-TORRI MEDIEVALI (Anna Leonardi)

Per le torri sono state realizzate 29 schede descrittive generali.

Analizzando singolarmente la struttura, il paramento murario, gli elementi decorativi

era estremamente complesso giungere ad una classificazione, si è iniziato allora a confrontare tra loro le piante dei piani terra giungendo ad una prima classificazione.

1- a pianta quadrata

2- a pianta rettangolare

3- a pianta quadrilatera

Ma ad un più attento esame e grazie alle schede che ci permettevano di comparare in modo più immediato dati e misure ci si è resi conto che altre caratteristiche le accomunavano. Per esempio quelle a pianta quadrata come in vicolo dei Ferri, vicolo Taddei, via del Platone Tiburtino si presentavano esternamente senza particolari elementi decorativi, ad eccezione di arconi di scarico sulla facciata costituiti di soli laterizi interi. Le finestre, per lo più monofore, erano, spesso sovrastate anch'esse da archetti di scarico. Rare erano quelle appartenenti ad epoche diverse come quelle in vicolo dei Ferri, una monofora ad arco con modanature del XV secolo.

Quelle a pianta rettangolare come in via del Riserraglio, via del Seminario, erano spesso ingentilite da elementi decorativi come archetti pensili, finestre più riccamente decorate. Le finestre in queste torri si presentano di fatture ed epoche diverse come a testimoniare una continua qualificazione della facciata, concentrata sul dettaglio della finestra. Infatti sulle facciate di questi edifici inserite nelle murature delle epoche precedenti accanto a finestre più antiche, si notano anche quelle di notevole valore artistico appartenenti al XV- XVI secolo. In queste torri a differenza delle precedenti il dettaglio e il valore artistico degli elementi decorativi sembra denotare una certa ricchezza del proprietario.

Infine quelle a pianta quadrilatera come in via della Sibilla e piazza della Missione, le uniche nate isolate che ancora si conservano. Queste due torri in realtà non presentano molti elementi in comune, oltre alla citata pianta. La torre in via della Sibilla ha

conservato ancora i suoi caratteri prevalenti, ormai in stato di abbandono in contrada Castrovetero, doveva forse avere il compito di difendere il vicino ponte di S. Martino.

Si è giunti ad una ulteriore classificazione.

1) Torri di fortificazioni d'angolo o isolate

2) Torri per abitazione del clero, delle famiglie nobili.

Dalla planimetria generale, si evince che le prime sono poste ad angolo in molti casi con due lati liberi, vicolo dei Ferri, via platone tiburtino, o con un solo lato libero o isolate come via della Sibilla.

Probabilmente queste appartenevano ai Militis e la loro funzione doveva essere di difesa della città, sono poste per lo più in prossimità di incroci di più strade. Non si presentano quindi con particolari elementi decorativi.

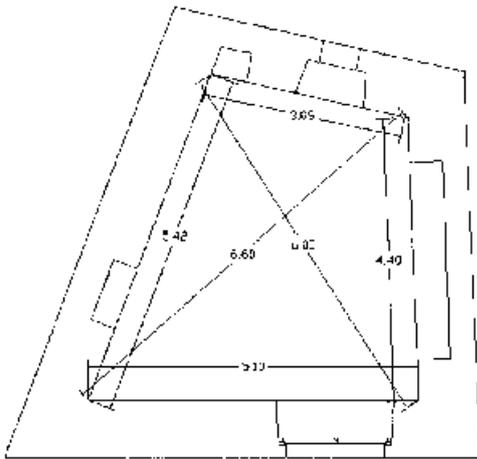
Le seconde, sono sempre poste d'angolo ma la vicinanza di chiese o di piazze o luoghi di notevole importanza ne denota l'appartenenza al clero o alle famiglie nobili come in via dei Selci, vicolo del Tempio D'Ercole.

La loro duplice funzione di prestigio e di difesa è riconoscibile proprio dai particolari elementi decorativi molto ricchi, come le finestre montate con elementi appartenenti probabilmente ad edifici di epoca romana.

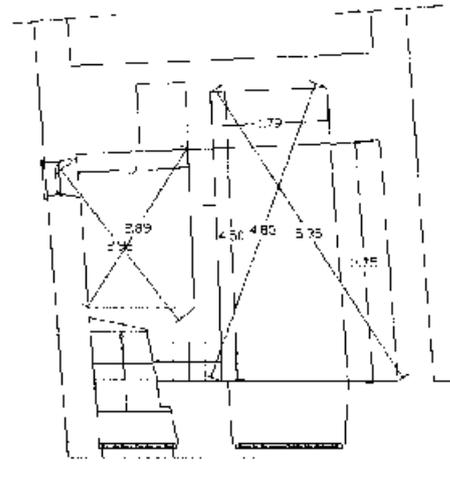
Le tecniche costruttive adottate sono molto diverse da una torre e un'altra da far pensare ad uno studio più attento. La ricerca è così continuata con la lettura stratigrafica, con l'aiuto della Dott. Elisabetta De Minicis, su una torre in vicolo del Tempio D'Ercole, che ben si prestava ad una analisi più dettagliata, grazie all'integrità delle murature che non sono state intonacate.

Sono stati fatti rilievi particolareggiati in scala 1:20 sia delle piante che dei prospetti. Interessante è il confronto con la casa detta Torre degli Specchi in via Tribuna di Tor De' Specchi a Roma. Questa presenta infatti molte analogie sia nella struttura che negli elementi decorativi.

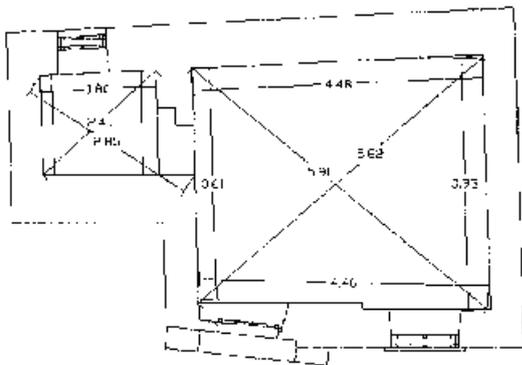
Nella pagina a fronte: Tivoli, rilievi planimetrici di case-torri medievali (A. Leonardi)



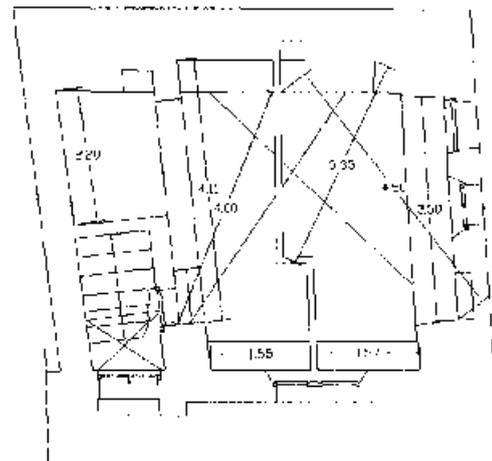
RIF.10-Via della Sibilla



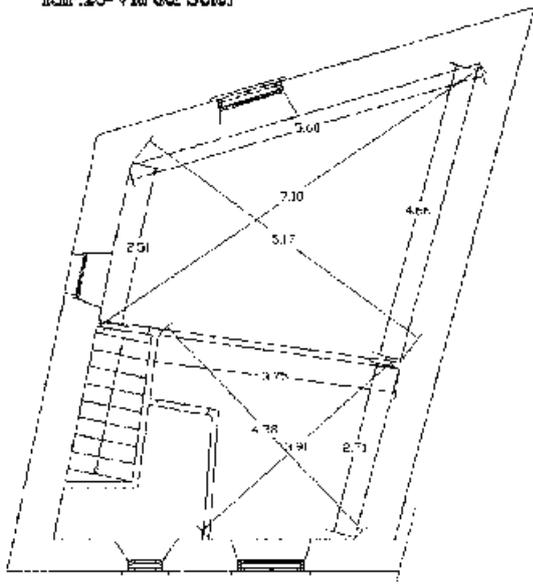
RIF.15-Vicolo dei Forni



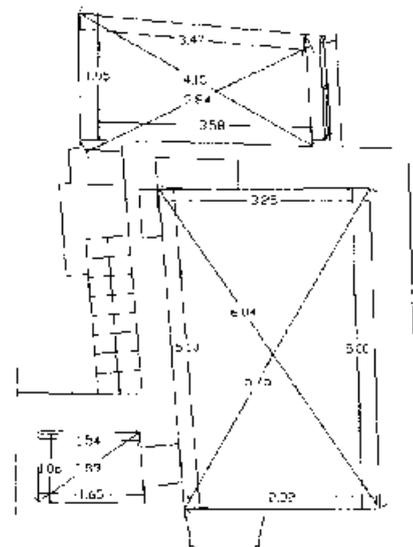
RIF.25-Via dei Selei



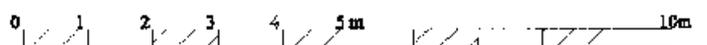
RIF.19-Vicolo del Tempio D'Ercole

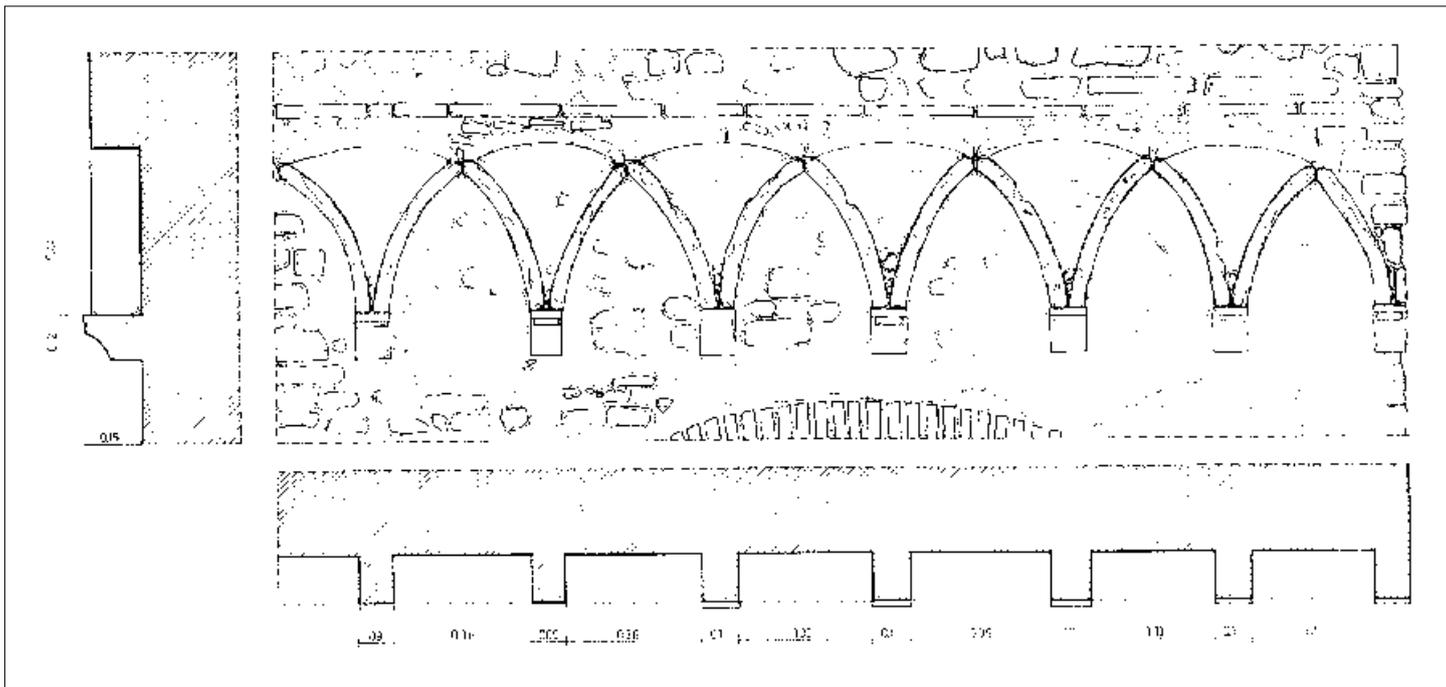
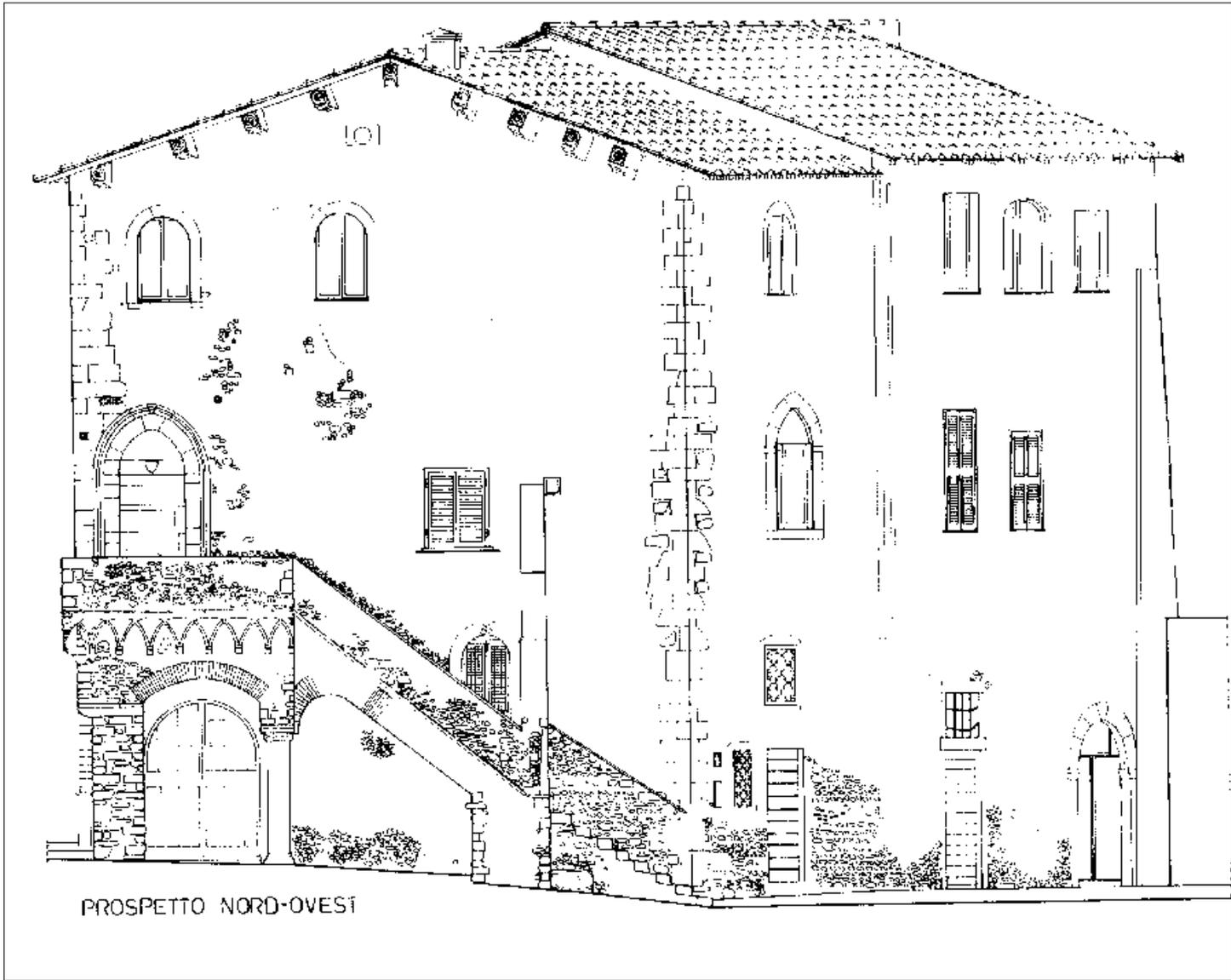


RIF.16-Piazza della Missione



RIF.21-Via de' Semincio





CASE MEDIEVALI (Paola Moriconi)

Lo studio sulle case medievali di Tivoli è iniziato con una serie di sopralluoghi in città. Sono stati eseguiti rilievi dei particolari delle murature e delle piante delle case più interessanti. Lo studio delle murature ha contribuito a fornirci un quadro piuttosto ampio delle tecniche costruttive locali. Alcuni sono paramenti murari composti di soli laterizi di riuso romani o con laterizi con ricorsi di tufelli o laterizi con ricorsi di tufelli e travertino. Questo tipo di murature vengono rifinite con una stilatura sia in corrispondenza dei filari di laterizi che in quelli di tufelli, cosa che conferisce loro maggiore regolarità. Sono realizzate con molta abilità e perizia tecnica, evidente soprattutto nelle ghiera degli archi di porte e finestre, di solito costruiti di soli laterizi di risulta accuratamente scelti. Tutte le murature e alcuni particolari dei prospetti sono stati rilevati e catalogati. Inoltre sono stati realizzati rilievi delle piante dei piani terra per confrontarli tra loro. Questo ci ha fatto individuare quattro diverse tipologie.

Il tipo edilizio più diffuso è costituito da case a schiera con scala interna. Hanno pianta rettangolare con arcone di divisione in muratura che sorregge il solaio di legno. Il piano terra è occupato da una bottega o magazzino; da qui, attraverso una scala di legno si accede ai piani superiori. Alcune hanno i prospetti decorati con archetti pensili che poggiano su mensoline marmoree.

Il secondo tipo è costituito dalle case a schiera con profferlo.

Nell'edilizia medievale del Lazio è diffuso l'uso di scale esterne in muratura, costruite successivamente all'abitazione, per raggiungere il primo piano. A Tivoli si sono conservati nove esempi di profferlo, alcuni senza decorazioni esterne, altri abbelliti da semplici archetti poggiati su mensoline. Nelle case con profferlo di Tivoli è sempre visibile una discontinuità strutturale tra l'apparato murario della casa e quella del profferlo.

Il terzo tipo è costituito dalle case-portico, in cui il piano terra era occupato da un portico. Questo può essere costituito da colonne di riuso romano che sorreggono archi o una trabeazione, oppure da pilastri in muratura su cui si impostano archi. Le case possono essere isolate rispetto al resto del tessuto urbano costituito dalle case a schiera, oppure unite in gruppi a formare al piano terra portici più grandi. Nell'Italia del nord erano destinati a facilitare il traffico dei pedoni e a fornire riparo dalla pioggia.

A Roma il loro uso prevalente era quello di ospitare i banchi di vendita dei commercianti. A Tivoli affacciano sempre su piazze grandi o piccole, mai su vie strette ed è quindi probabile che fossero adibite allo stesso scopo di quelli di Roma. Attualmente sono tutti murati.

Il quarto tipo è rappresentato dalle case gentilizie a schiera, di tre o quattro piani. Sono collegate internamente da una ripida scala cui si accede dal livello stradale attraverso una piccola apertura, accanto alla quale se ne trova un'altra più grande che dà accesso all'ambiente a piano terra. Caratteristica peculiare di questo tipo di

case sono gli arconi di scarico a tutto sesto visibili nella muratura esterna e le finestre bifore su colonnine. Questo tipo di finestre sono diffuse anche nell'edilizia medievale di Roma, nelle case di P.zza S. Paolo alla Regola e P.zza in Priscinula.

Come ultima fase della nostra ricerca si è sviluppato lo studio di una casa a Via Campitelli, tra le più conosciute e rappresentate di Tivoli medievale in stampe e disegni. Dall'analisi delle piante ai vari livelli sono state individuate quattro diverse fasi costruttive. Nella prima fase, tra il XII-XIII secolo, il complesso risulta costituito da tre case a schiera con scala interna e da una casa portico.

Tra la metà e la fine del XIV secolo le cellule vengono fuse, con il livellamento dei piani dei solai e la realizzazione di porte di passaggio tra l'una e l'altra. Si costruisce il profferlo, ingresso alla casa al primo piano, decorato con archetti pensili intrecciati. Interessante è l'edicola posta a metà scala che presenta tracce di affreschi su entrambi i lati.

Nel XV-XVI secolo la casa viene di nuovo trasformata. Viene realizzato un piccolo cortile con una fontana simile a quelle di Villa d'Este, attualmente molto degradata. Accanto al cortile viene costruita una scala di accesso al primo piano di forme tipicamente rinascimentali, così come nuove finestre di stile rinascimentale vanno a sostituire quelle medievali.

Nei secoli successivi la casa perde di nuovo la sua unità tornando a frazionarsi in cellule, come si può vedere anche dal Catasto Gregoriano.

Nella pagina a fronte: Tivoli, prospetto e dettaglio architettonico della casa medievale in via Campitelli (P. Moriconi)

◆ **LA RICOSTRUZIONE DI FRASCATI AD OPERA DI PAOLO III**

Laura Gavazzi

Tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni, correlatore Prof. Donato Tamblè), Anno Accademico 1995-96.

La ricerca storico-urbanistica sulla città di Frascati - condotta sulla base di fonti archivistiche e documentarie, lo studio di catasti storici, cartografie archeologiche del territorio tuscolano e bibliografia sull'argomento - percorre vari periodi storici dal medioevo al 1856, anno della costruzione della prima linea ferroviaria dello Stato Pontificio (la Roma-Frascati). Particolare attenzione è rivolta al periodo del pontificato di Paolo III Farnese (1534-1549), che vede l'attuarsi di parecchi provvedimenti con conseguente ristrutturazione del territorio tuscolano e radicale capovolgimento urbanistico della città: le vecchie mura quattrocentesche ormai cadenti in rovina vennero in parte ricostruite e in parte ampliate, la loro struttura si adeguò alle esigenze topografiche e soprattutto a quelle richieste dalla difesa militare. Infatti in questa epoca il progresso della tecnologia dovuto all'impiego di moderni cannoni, portò all'evolversi

dell'architettura militare. Il modello architettonico acquisì nuove forme: il bastione angolare venne adottato quasi ovunque associato ad una cerchia di mura spesse e massicce, quasi indistruttibili. E tali dovevano essere quelle di Frascati volute da Paolo III, poiché le loro fondamenta raggiungevano i due metri di larghezza. Torri di difesa angolari furono costruite nei punti strategici più importanti. Fu fortificata anche la Rocca, e con la sistemazione della facciata prospiciente la nuova piazza, il centro della città fu spostato verso Sud, nella zona a monte. L'opera di urbanizzazione e ristrutturazione fu attuata sulla base di una scrupolosa applicazione dell'esproprio.

Il Giovannoni sostenne l'ipotesi secondo cui queste trasformazioni furono attuate in base ad un piano di Antonio da Sangallo il Giovane, che si avvalse, per l'esecuzione dei lavori, di collaboratori della sua cerchia. Questa asserzione non trova riscontro in alcun documento. Da un motu proprio dell'11 maggio del 1539 emerge invece la figura di un altro architetto: Jacopo Melegghino, ferrarese. Questi assistette e seguì la ristrutturazione e costruzione della nuova città Tuscolana e della fortificazione delle mura; per tali lavori ricevette infatti come ricompensa un terreno lungo canne

dieci e largo canne cinque nella nuova città di Frascati libero da ogni onere, censo o canone, concesso in perpetuum con la facoltà di disporne a suo piacimento, anche per edificare, per sé, i suoi eredi e successori: elargizione che esprime il riconoscimento per i lavori svolti nella città.

Il processo di ristrutturazione della città e del territorio avviato da Paolo III verrà portato avanti dai suoi successori: Sisto V (1585-1590); Clemente VIII (1592-1605); Paolo V (1605-1621).

Sotto Innocenzo X (1644-1655) l'assetto urbano appare ormai definito e la manifestazione tangibile si ha con la demolizione del tratto di mura che escludevano dall'abitato la nuova cattedrale e con l'ampliamento del pomerio che in tal modo avrebbe potuto contenere i borghi.

Un nuovo sviluppo si ebbe nel 1856 con la realizzazione del tratto terminale della Via Tuscolana e la nuova strada ferrata Roma-Frascati. Il borgo ove giunse l'ultimo tratto della ferrovia che fino a quel momento era rimasto escluso dalla cinta muraria, fu lottizzato al fine di potervi costruire, e per aprire il vecchio nucleo cittadino verso il sottostante scalo ferroviario fu compiuta la demolizione delle mura: vennero distrutti i torrioni di Paolo III e sparì del tutto la cinta di difesa della città.

◆ **CASTEL S. ANGELO, UN BORGO MEDIEVALE NEL REATINO: RESTAURO, TUTELA E ANALISI**

Flavia Festuccia

Tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni, correlatori Dott. Elisabetta De Minicis, Arch. Vincenzo Giorgi) nell'anno accademico 1991-1992.

Diploma presso la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Relatore Prof. Enrico Guidoni) nell'anno accademico 1997-1998.

Lo studio sul centro storico di Castel S. Angelo è stato concepito in una prima fase nell'ambito della Tesi di Laurea "Castel S. Angelo, un borgo medievale nel reatino" quale studio storico-urbanistico finalizzato alla ricostruzione dell'evoluzione storica dell'abitato volto a favorire la conservazione ed il restauro del suo monumento principale - la complessa cinta muraria - oltretutto del centro storico medievale.

La ricerca si è sviluppata per i seguenti momenti: indagine bibliografica, indagine d'archivio, ricognizione topografica nel

sito con successivo rilievo, esame delle strutture murarie e proposta progettuale di musealizzazione. L'indagine bibliografica condotta ha fornito scarse e frammentarie indicazioni di carattere storico. Momento fondamentale invece per la ricostruzione dell'evoluzione storica dell'abitato di Castel S. Angelo si è rivelata l'indagine topografica connessa con il perimetro murario realizzato in varie epoche per lo più mediante l'utilizzo di calcare locale, travertino massivo e travertino spugnoso. Precedentemente alle ricognizioni condotte, gli studiosi erano soliti individuare due fasi ben distinte: la prima limitata alla sola parte apicale e la seconda segnata dalle mura ancora oggi visibili lungo i pendii NE-SW della collina. La ricerca effettuata comprova in parte quanto finora sostenuto evidenziando, fra l'altro, la presenza di torri quadrangolari e semicircolari poste ad intervalli regolari a rafforzamento del circuito difensivo. Inoltre si è riconosciuto sul settore W e S il tracciato del camminamento ligneo di collegamento tra le varie torri con le varie porte d'ingresso. Il ruolo delle singole feritoie e bocche da fuoco consente anche di

riconoscere alla fortificazione una importanza ben più ampia di quanto le poche fonti archivistiche e storiche reperite abbiano permesso. La lettura del paramento murario nel settore S e l'analisi tipologica delle torri hanno infine portato alla ricognizione del pendio Orientale della collina, intermedio tra la prima e la seconda linea difensiva, interessato dalla presenza della chiesa di S. Michele. L'ipotesi di lavoro ha dato frutti positivi conducendo all'individuazione di ben due porte d'ingresso al circuito urbano.

Dei settori più importanti delle mura si è effettuato l'esame stratigrafico attraverso l'individuazione e compilazione delle USM relative.

Il fatto di aver individuato un settore urbano che presenta maggiore regolarità ha focalizzato il nostro interesse sullo sviluppo dell'abitato, prossimo alla chiesa di S. Maria della Porta e al settore meridionale delle mura ed interessato da numerose rue, tra la via dei Guelfi e la via dei Ghibellini, che costituiscono le vie principali dell'espansione quattrocentesca. Propedeutica e indispensabile per una corretta musealizzazione è stata l'indagine

bibliografica e la ricostruzione della storia degli studi su Castel S. Angelo.

Il progetto di musealizzazione ha riguardato, infine, l'area interna all'edificio di S. Maria limitatamente a due ambienti non utilizzati, posti al di sopra della Chiesa e l'area immediatamente circostante l'edificio stesso.

Tra le finalità principali che il progetto si è proposto vi è, in primo luogo, la ridefinizione del tessuto urbano la cui continuità è stata interrotta dal crollo di un'abitazione posta a Nord dell'edificio di S. Maria; essa sarà ottenuta mediante la creazione di uno spazio verde fruibile e corte d'accesso sia alla Chiesa intesa come Museo di sé stessa che agli ambienti destinati ad ospitare le due sale espositive del Museo della Città e del Territorio, che dovrebbe documentare alcuni aspetti storico-artistici ed economici di Castel S. Angelo. In una seconda fase dello studio (tesi per il Diploma di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dal titolo "Castel S. Angelo, analisi storica, restauro e tutela") l'attenzione si finalizza su aspetti più

concreti che la problematica del restauro delle mura e del recupero del centro storico, inteso come monumento nella sua interezza, inevitabilmente sollevano.

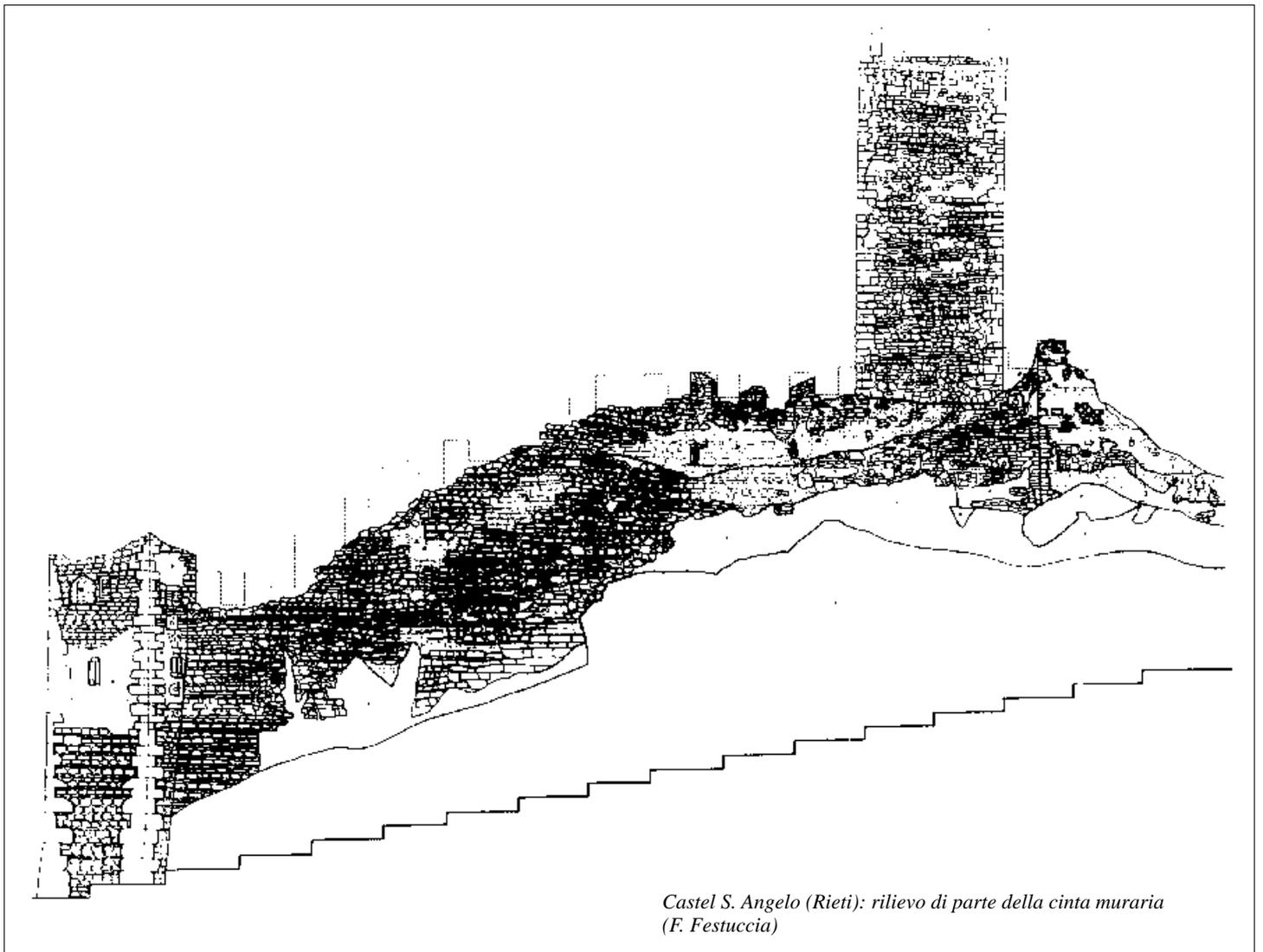
Si è approfondito così l'aspetto connesso alle problematiche storico-urbanistiche individuando, attraverso un esame più particolareggiato del territorio, le fasi insediative precedenti alla formazione del centro e più volte citate nei documenti farfensi: una logica di insediamento parcellizzata e sparsa nel territorio che presiede la formazione del centro medievale. A livello dell'abitato è stata dimostrata l'appartenenza dell'espansione quattrocentesca alla politica di rafforzamento della linea di confine condotta dagli Angiò e caratterizzante il XIV ed il XV sec.: infine, è stato studiato un "regolamento" che individui le linee-guida per la tutela ed il restauro -presidiato dalla teoria del "minimo intervento"- raccomandando l'uso di materiali tradizionali.

Lo studio si è concluso con l'applicazione della metodologia, illustrata nel regolamento, attraverso la proposta di restauro

della torre d'ingresso al circuito murario.

Il progetto di musealizzazione delle mura, individuato come intervento di restauro prioritario, visto lo stato precario in cui esse versano, è stato verificato attraverso la sua fattibilità economica con una scheda di valutazione appositamente elaborata.

Il lavoro, nella sua complessità, è stato organizzato in tavole grafiche riferite a capitoli di studio che, prendendo le mosse dal restauro del paesaggio, attraversano tutti gli aspetti riferibili ad un possibile intervento progettuale: il centro storico, lo sviluppo urbanistico, il trattamento delle lacune, la ristrutturazione angioina, le mura e le porte, le case, il restauro delle abitazioni, delle fondazioni, delle strutture verticali e delle volte, la torre d'ingresso medievale (fino ad arrivare all'analisi e alla proposta di restauro del particolare che in questo caso è rappresentato da una miniatura su intonaco: "Capitoli" di Castel S. Angelo - regolamento statutario di Castel S. Angelo risalente all'anno 1566 scoperto e rilevato in sede di Tesi).



Castel S. Angelo (Rieti): rilievo di parte della cinta muraria (F. Festuccia)



Vetralla. La chiesa di S. Giuseppe e l'ingresso al Cimitero Vecchio in una foto d'inizio secolo

NOTIZIARIO

LIBRI E RIVISTE

Recensioni a cura di Dina Moscioni

● *Informazioni*. Rivista semestrale a cura del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo. Anno VI, n. 14 - Luglio/Dicembre 1997. Direttore G. Marini ; direttore responsabile G. Mascolo.

Mantenendo la connotazione divulgativo-promozionale, ma nel contempo scientifica, l'ultimo numero di *Informazioni* propone undici articoli che permettono di focalizzare l'attenzione su vari aspetti informativi, ambientali, storico-artistici ed archeologici del ricco patrimonio della Tuscia.

In particolare si segnala :

- Il contributo di Alberto e Stefano Del Lungo su : *Il bacino del Rio Paranza fra ambiente e storia* (pp. 10-16), un esempio di come sia fondamentale evidenziare l'interazione uomo/ambiente per comprendere appieno

l'evoluzione di un sito. In esso, Alberto Del Lungo fornisce una sintetica, ma precisa, descrizione morfologica e vegetazionale, evidenziando le opere di sistemazione idraulica messe a punto dall'età romana fino ad oggi, denunciando, infine, l'attuale stato di inquinamento ; e Stefano Del Lungo, avvalendosi della sua valida conoscenza storica, topografica, bibliografica dei territori del Lazio settentrionale, guida il lettore alla scoperta di torri, grotte, edifici religiosi... testimonianze materiali della cultura sviluppata in varie epoche lungo il bacino idrografico del Rio Paranza. - Il lavoro di Chiara De Santis che considera *L'adduzione idrica nella Viterbo medievale* (pp. 41-46), si è avvalso dello studio di Statuti Comunali duecenteschi e di un manoscritto del 1836 in base al quale è stata dedotta l'esistenza di tredici sorgenti, poi localizzate nella carta a p. 41. Il confronto tra le fonti storiche e l'analisi diretta di alcuni reperti fittili e di peperino ha inoltre reso possibile l'individuazione di alcune tipologie di condutture.

- L'articolo di Fulvio Ricci, corredato da apprezzabili

fotografie inedite, rende nota la chiesetta de *La Madonna del Giglio ad Ischia di Castro - Un santuario terapeutico rurale sconosciuto* (pp. 50-56), sede di un sentito culto locale, ma non ancora valorizzata nel giusto modo per le caratteristiche stilistiche degli interventi decorativi quattrocenteschi e cinquecenteschi che si inseriscono a pieno titolo nelle vicende della pittura viterbese di quel periodo.

● *Biblioteca Società*. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteca Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo. Anno XVII, n. 3 - 30 settembre 1998. Direttore R. Luzi ; direttore responsabile B. Barbini.

Il periodico si prefigge di "affiancare la cultura alla vita, alternando nelle sue pagine le ricerche sui documenti di un passato ormai remoto all'analisi di realtà umane e sociali" ; anche i sei contributi di quest'ultimo numero sono indirizzati verso la duplice indagine sintetizzata nella testata.

In particolare si segnala :

- Il lavoro di Noris Angeli: *Baratta, Ferruzzi, Salvi e Giardini, tre architetti e un orafo per la chiesa del Gonfalone* (pp. 10-13), che attraverso l'analisi di documenti conservati presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Diocesano di Viterbo, puntualizza le fasi costruttive della chiesa, della quale si hanno notizie sin dal 1144, anche se nell'aspetto attuale è testimoniato l'intervento tardo barocco.

- La sintesi del convegno *Il Barocco a Viterbo* tenutosi il 9 ottobre 1998 presso l'Università degli Studi della Tuscia è fornita da Maria Teresa Marsilia (p. 14), che sottolinea come i relatori abbiano affrontato in maniera qualificata il tema da un punto di vista architettonico, pittorico e tecnico (relativo ai restauri).

- La rubrica *In libreria* (pp. 27-32), dove sono recensiti volumi ed articoli che affrontano tematiche di vario interesse per chi voglia approfondire la conoscenza del territorio viterbese : dall'ambiente, alla cultura popolare, dalla storia all'archeologia...

- L'insero n. 29 - *Quaderni della rivista* a cura di Bruno Barbini, annuncia ed illustra la Mostra "Leopardi e Viterbo" (Viterbo, Palazzo Santoro, 30 ottobre - 8 novembre 1998), svolta nel secondo centenario Leopardiano, con il patrocinio della Giunta Nazionale Leopardiana di Recanati.

AA. VV., *Leopoli-Cencelle: una città di fondazione papale, II* (TardoAntico e MedioEvo - studi e strumenti di archeologia), Fratelli Palombi Editori, Roma 1996, pp. 159.

La mostra inaugurata il 7 dicembre 1995 presso il Museo dell'Arte Classica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ha esposto il progetto "Leopoli-Cencelle : una città di fondazione papale".

In tal modo si sono resi subito fruibili i dati emersi dalle prime due campagne di indagine archeologica, sintetizzati poi in questa pubblicazione. La ricerca, nata nell'ambito di una convenzione fra la predetta Università e l'École Française de Rome, è finalizzata allo scavo integrale della città fondata da Leone IV (847-855) per dare ospitalità e sicurezza agli abitanti di Centumcellae minacciati dalle incursioni saracene, e sviluppatasi in piena età medievale e

tardo medievale in posizione strategica tra Tarquinia, Civitavecchia, Tolfa e Vetralla ; abbandonata da secoli la "piccola città medievale... offre inedite possibilità di verificare... ogni tipo di connessione tra dati archeologici, situazione urbanistica e stratificazione materiale".

Il volume presenta rapidamente i cinque settori di scavo finora aperti con una iniziale interpretazione degli ambienti emersi. Di particolare interesse è il rilievo stratigrafico del circuito difensivo e l'analisi delle murature: significativi per la determinazione di una cronologia (in questo primo studio necessariamente relativa), dello sviluppo di Cencelle. Sono inoltre resi noti i primi risultati sulla caratterizzazione chimica e petrografica di alcuni elementi monumentali e sul controllo delle infestanti, contributi tecnico-scientifici che integrano i dati acquisiti dalle ricerche storico-archeologiche e che si rivelano preziosi soprattutto nella fase di conservazione.

In appendice, il catalogo dei materiali (lapidei, metallici e ceramici), le schede dei siti della Bassa Valle del Mignone dall'età preistorica a quella romana ed una ricerca preliminare sulla toponomastica storica dell'area in esame.

IL MUSEO

Scavo e recupero di un "butto" medievale.

In occasione di lavori di manutenzione al piano pavimentale dell'ingresso del Museo è stato rinvenuto un "butto" scavato e musealizzato con possibilità di accedere all'interno; i materiali sono stati allestiti nella vetrina adiacente.

Si tratta di un vano a fiasca di sezione ovoidale di m. 4, 15 di profondità e di m. 2,50 di diametro massimo, scavata negli strati pozzolanici del banco tufaceo, senza rivestimento, costruito, molto probabilmente per il rimessaggio delle granaglie ed utilizzato, poi, come "butto" pubblico. La chiusura era generalmente in legno o pietra. Evidenti tracce di rottura e la presenza di una palla da getto in peperino locale (forse di bombarda-mortaio) di cm 28 di diametro, rinvenuta nello spessore dell'imboccatura subito al disotto della lacuna, fa pensare ad uno sfondamento procurato dalla ricaduta della palla lanciata durante qualche attacco.

Nella parte terminale il "butto" assume una forma troncoconica fortemente pronunciata e l'ultimo strato (US 107) appartiene ad un accumulo di tipo alluvionale formatosi dopo la costruzione della fossa, quando doveva essere ancora priva di copertura. L'alto grado di frammentarietà dei materiali ceramici in associazione con una grande quantità di ossa animali potrebbe indicare un utilizzo della fossa in prevalenza per lo smaltimento di carcasse. I frammenti rinvenuti, provengono, quindi, per lo più, dalla terra, presa nelle vicinanze. Uno strato di pozzolana sterile (US 101) rinvenuto nella parte superiore è pertinente ad un riempimento effettuato probabilmente al momento dello scavo di uno degli ambienti-cantina del museo (fine XVIII-XIX sec.) destinato prima a caserma e poi (metà XIX sec.) alla lavorazione di prodotti agricoli.

Lo scavo stratigrafico (il primo eseguito a Vetralla) ^{Gregorio De Luigi} intrapreso come opera di risanamento dell'edificio, diretto da Elisabetta De Minicis, è stato realizzato nell'agosto 1998 grazie alla collaborazione di Elisabetta Ferracci, Maria Luisa Agneni, Maria Clara Aloisi, Katia Cellante e Felice Santella, Francesco Polozzi, Guido Rosario di Blera, che ringraziamo sentitamente per la loro preziosa disponibilità. L'allestimento definitivo, su progetto di Enrico Guidoni, è stato eseguito dal fabbro Francesco Puocci.

E. De Minicis

◆ MOSTRE IN PROGRAMMA

Presso la sede del Museo della Città e del Territorio di Vetralla - Via di Porta Marchetta n. 2

27 marzo - 9 maggio 1999. *Sutri, Vejano, Bassano Romano.* Ricerche e rilievi di Sabrina Gremoli, Emanuela Caterini, Lucilla Coppari.

La mostra illustra i risultati di tre tesi di laurea (relatore Prof. Enrico Guidoni), discusse presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", che hanno come tema principale la storia urbanistica di tre centri della Tuscia: Sutri, Vejano e Bassano Romano. Il lavoro su Sutri, condotto da Sabrina Gremoli, ha voluto privilegiare come fondamento di conoscenza la ricerca archivistica, mentre particolari approfondimenti sono stati dedicati alla storia della cinta muraria. L'analisi diretta del manufatto, con rilievi fotografici e grafici e la lettura stratigrafica degli elementi principali, ha permesso di ricostruire le complesse vicende delle mura di Sutri ipotizzando una successione cronologica sulla base dell'evidenziazione di fasi costruttive omogenee. L'indagine è stata completata con tavole sul degrado e su ipotesi di recupero.

Lo studio su Vejano, di Emanuela Caterini, ha incentrato l'attenzione, dopo un'attenta ricerca storica ed analisi urbanistica, sul recupero del monumento più insigne: la rocca Santacroce.

L'individuazione e lo studio della documentazione archivistica, supportata dall'analisi dei caratteri architettonici della rocca riconferma la presenza dei Sangallo o quanto meno dei loro allievi anche a Vejano così come avviene in tutto il viterbese a cavallo tra '400 e '500.

Per Bassano Romano, Lucilla Coppari, ha focalizzato la sua attenzione soprattutto sul palazzo principesco degli Odescalchi, costruito nel '600 su preesistenze quattrocentesche, e mettendo in risalto il problema del recupero dell'importante giardino annesso. Tutte e tre le tematiche sono finalizzate anche al recupero dell'ambiente storico, sia a scala urbanistica che a livello architettonico e archeologico, e possono essere interpretate da questo punto di vista come indilazionabili priorità.

22 maggio - 4 luglio 1999. *Lavorare i metalli.* Studi e ricerche su Roma di Gabriella Centofanti. Documentazione del Museo su Ronciglione e Vetralla

La mostra comprende uno studio sistematico (tesi di laurea di Gabriella Centofanti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", relatore prof. Enrico Guidoni) sulla base dei documenti contenuti nell'Archivio della Confraternita dei Fabbri di Roma con



localizzazione delle botteghe e censimento degli artigiani nel secolo XVI e XVII a cui si aggiunge un approfondimento sul mestiere dello stagnaio ed un Glossario tecnico. I risultati sono interessanti sia per la storia economica e sociale che per la storia urbanistica in quanto documentano non solo l'estrema varietà di provenienza degli artigiani ma anche la loro mobilità all'interno della città

Sono esposti anche lavori di rilievo e ricerca già realizzati qualche anno fa su ringhiere e cancellate di Vetralla (Arch. Raffaella Tupini) e sulle ferriere di Ronciglione (Arch. Giovanna Oliva); manufatti in ferro battuto e strumenti di lavoro.

Nel corso della mostra, in data ancora da stabilire, si svolgerà un Incontro di Studio sulla lavorazione storica del ferro e dei metalli per mettere a punto le tematiche che si riferiscono all'omologa sezione del museo di prossimo allestimento.

Il museo è aperto da marzo a dicembre,
il sabato dalle ore 16.00 alle 19.00
la domenica dalle ore 10.30 alle 13.00
e dalle 16.30 alle 19.00
Altri giorni per appuntamento.

ingresso libero

Via di Porta Marchetta, 2 VETRALLA
Tel. 0761 - 461889

Per informazioni e visite guidate:
Dipartimento di Architettura e Analisi della Città
Via Gramsci 53 - 00197 Roma. Tel. (06) 3221095
Centro Studi, Roma Tel. (06) 3223291
www.uniroma1.it/museovetralla/home.htm

Notiziario scientifico pubblicato con il patrocinio del Dipartimento di architettura e analisi della Città dell'Università di Roma "La Sapienza"

Hanno collaborato a questo numero: M.C. Aloisi, G. Delogu, E. De Minicis, E. Ferracci, F. Festuccia, R.M. Gallelli, L. Gavazzi, E. Guidoni, A. Leonardi, M.T. Marcelli, P. Moriconi, D. Moscioni, M. Pierdonati, F. Santoni, D. Tamblè.

Direzione e Redazione: Via di Porta Marchetta, 2, - Vetralla
Stampa: Tecnotampa (Sutri)

EDIZIONI **image** VETRALLA

Editore: Davide Ghaleb
via Roma, 4 - 01019 Vetralla (VT) - Tel. 0761 - 461794
Fax 0761 - 460811 - email: dghaleb@tin.it